
UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00376606 0

LE LAUDI DEL PIEMONTE

RACCOLTE E PUBBLICATE

DAI DOTTORI

FERDINANDO GABOTTO E DELFINO ORSI

Volume Primo



IN BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI DALL'ACQUA
Via dal Luzzo, N. 4. A-B
1891

Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati.

N. 13

Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi
Bologna, Piazza Cavour, 4

INTRODUZIONE

Non può e non deve certamente essere ufficio nostro il rilevare l' importanza della lauda nella letteratura italiana: personalità illustri, critici insigni, richiamarono con acutezza di osservazioni, con profondità di vedute, l' attenzione degli studiosi sovra un tal genere letterario, che era fino a pochi anni or sono negletto a torto ([1]). Perchè si può soggettivamente esser discordi nella valu-

---

[1] Cfr. sopratutto MONACI, *Uffizi drammatici dei disciplinati dell' Umbria*, Imola, Galeati, 1874; IDEM, *Appunti per la storia del teatro italiano*, in *Rivista di filologia romanza*, Anno I, pp. 235 e segg.; D'ANCONA, *Origini del teatro in Italia*, t. I, Firenze, Successori Le Monnier, 1877; BARTOLI, *Storia della letteratura italiana*, t. II, pp. 187 e segg., Firenze, Sansoni, 1875, prefazione ristampata col titolo: *Sul teatro italiano*, in *Discussioni e ricerche letterarie*, pp. 89 e segg., Livorno, Vigo, 1888.

tazione artistica di quei componimenti, quando in essi si voglia veder soltanto l'espressione lirica di sentimenti, spesso anche poco *sentiti*: ma non si può disconoscerne l'importanza grande, quando in quei cantàri dialogati di penitenti flagellatisi nelle cupe navate delle confraternite si veda l'embrione del dramma nostro; quando si consideri che la lauda, allargatasi nella devozione, dichiaratasi apertamente nella rappresentazione sacra, dovette imprimere nella drammatica nostra certi caratteri indelebili, perduranti di fronte al fiorire dell'umanesimo, ripiegantisi dalla cortigianeria alla popolarità per il favore della commedia erudita nello splendor del Rinascimento, risorgenti nella commedia dell'arte, forma questa acquisita all'unanime consenso (1).

---

(1) Per la storia della commedia del periodo del Rinascimento vedi specialmente De Amicis, *L'imitazione latina nella commedia italiana del secolo XVI*, Pisa, Nistri, 1871, Idem, *La commedia popolare latina e la commedia dell'arte*, Napoli, 1882; Scherillo, *La commedia dell'arte in Italia*, Torino, Loescher, 1884; e Gabotto, *Francesco d'Ambra e le sue commedie*, in *La Letteratura*, II, 1 e segg., Torino, 1887.

Alle felici induzioni di quei dotti risposero, confermando per ogni parte d'Italia ciò che pareva fin allora patrimonio d'una regione, numerose e diligenti pubblicazioni (1).

---

(1) Per le laudi stampate anteriormente vedi ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, coll. 545 e segg., 4.ª ed., Bologna, Zanichelli, 1878, colle aggiunte e correzioni dei sigg. D'ANCONA e MOLTENI, in *Giornale di filologia romanza*, II, 4, gennaio 1879. Codici vari di laudi illustrati, uno privato modenese dal SORIO, *Opuscoli di Modena*, serie I, t. II, pp. 152 e segg., uno canoniciano dal BOEHMER, in *Romanisches Studien*, t. I, pp. 152 e segg., uno romano dal TOBLER, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, t. III, pp. 178 e segg., e più altri citati dal RENIER, in *Gior. stor. lett. it.*, t. VI, p. 112 n. Di altro codice BIADENE, *Un manoscritto di rime spirituali*, in *Giorn. Stor.*, t. IX, pp. 186 e segg. Testi vari pubblicati: ORLANDO, *Un'epistola di S. Bernardo, aspirazioni alla passione di G. C. e varie laudi, testi del secolo XIV*: MAZZATINTI, *Laudi francescane di un codice parigino (8521)*, in *Miscellanea Francescana*, III, 4; ZAMBRINI, *Una fiorita di orazioni e laudi antiche in rima*, Imola, 1884: BELLUCCI, *Lauda de corte di paradiso*, Rieti, Faraoni, 1889. Aquila: PERCOPO *Laudi e devozioni della città di Aquila*, in *Giorn. Stor.*, t. VII, pp. 153 e segg. (etc. non finite neppur ora). *Cortona*: RENIER, *Un codice antico di flagellanti nella biblioteca comunale di Cortona*, in *Gior. Stor.*, t. XI, pp. 109 e segg.; MANCINI, *Laudi francescane dei disciplinati di Cortona*, in *Miscell. Francesc.*, IV, 2: MAZZONI, *Laudi Cortonesi del secolo XIII*, in *Propugnatore*, N. S., t. II, parte II e t. III, parte II, (continua nei fass. segg.). Firenze. CECCONI, *Laudi di una compagnia*

Noi, inaugurando qui la pubblicazione delle *Laudi in Piemonte*, dovute a ricerche amorose e pazienti, facciamo cosa quasi del tutto nuova ([1]) e ci accingiamo, non paia

---

fiorentina del secolo XIV, per nozze, 1870. Genova: Isola, *Un codice del secolo XIV contenente poesie e prose genovesi*, in *Rassegna Nazionale*, IX, I, 1 ottobre 1882; Crescini e Belletti, *Laudi genovesi del secolo XIV*. Genova, Sordomuti, 1883. Gubbio: Mazzatinti, *I disciplinati di Gubbio*, in *Propugnatore*, N. S. t. II; Padovan, *Gli uffizii drammatici dei disciplinati di Gubbio*, in *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria*, I, 1, 1884. Modena: Gaudenzi, *Antiche preci de' battuti di Modena*, in *Opuscoli religiosi, letterarî e morali*, Serie IV, t. XVI, fasc. 46, 1884. Rendena: Panizza, *Di alcune laudi dei battuti di Rendena nel secolo XIV*, in *Archivio Trentino*, II, 81. Siena: Rondoni, *Laudi drammatiche dei disciplinati di Siena*, in *Giorn. Stor.*, t. II, pp. 273 e segg.; Faloci-Pulignani, *Lauda di S. Francesco composta da ser Cristofano di Gano Guidini da Siena*, in *Miscell. Francesc.*, IV, 5; Mazzatinti, *S. Bernardino da Siena a Gubbio*. in *Miscell. Francesc.*, IV, 5, Verona: Cipolla, *Lauda spirituale in volgare veronese del secolo XIII*, estr. dall'*Arch. Stor. It.* Altre pubblicazioni potremmo aggiungere ancora, se non temessimo di allungare troppo la lista.

([1]) Non sono infatti a stampa che la *Lamentazione metrica sulla passione di nostro signore in antico dialetto pedemontano*, pubblicata, di su un codice dell'Archivio capitolare di Chieri colla data 1517, da C. Salvioni: Torino. Roma, 1886, componimento di 41 quartina che comincia: *Bin devema tuit piorer cum gran dolor*, e *le Laude dei disciplinati di Santa Maria* edite da G. Minoglio, Torino, Paravia, 1880.

immodesto il dirlo, ad impresa ardua. Chè ad accrescere la consueta e spiegabile, per quanto illogica, diffidenza nel clero, natural possessore di tali documenti, s' aggiunge ora l' incubo dell' inventario ufficiale governativo a riguardo delle confraternite, incubo che fa vedere nel più innocuo ricercatore di documenti letterarî un terribile agente fiscale.

Ma il desiderio di recare anche dalla nostra regione piemontese un contributo allo studio di un momento e di un genere così importante nella storia letteraria italiana, ci ha fatto e ci farà ancora superare non pochi ostacoli. Così, oltre a quelle edite in questo volume, pubblicheremo le laudi dei disciplinati di Saluzzo. di Racconigi, di Pocapaglia, di Asti, di Mondovì, ecc. Allora soltanto, quando le ricerche e le pubblicazioni nostre saranno, se non compiute, assai avanzate almeno, sarà il caso di studiare complessivamente i caratteri della lauda in Piemonte, di addivenire a raffronti delle laudi piemontesi fra loro, e di esse con quelle di altre regioni italiane; allora si potrà forse stabilire quanto un paese abbia

donato e quanto ricevuto in questo mutuo scambio...

Per ora ci accontentiamo di rilevare alcuni dati specialissimi circa alle laudi che quì diamo in luce, appartenenti a Carmagnola ed a Bra. Le prime sono contenute in un codice della biblioteca nazionale di Torino segnato N. V. 37 (1); le altre, che sono soltanto un piccolo saggio di ben più copioso materiale, ci furono comunicate dalla dotta cortesia del prof. Antonio Mathis, al quale, autore di un' opera su *I monumenti sacri e le famiglie di Bra* (2), sono accessibili gli archivi di certe chiese e confraternite a noi chiusi inesorabilmente. Come sarà facile accorgersi, alcune laudi braidesi sono identiche ad altre carmagnolesi, ma nella sostanza più che nelle parole; di che siamo lieti, perchè dà fin d'ora un indizio sicuro della

---

(1) A questo codice accennò per il primo Delfino Orsi nella sua *Introduzione allo studio critico sul Teatro in dialetto piemontese*, pp. 11 e segg., Milano, Civelli, 1890 Molte delle cose là dette saranno corrette ed ampliate in una prossima seconda edizione di quel libro.

(2) Alba, Sansoldi, 1888.

trasformazione subita anche a brevissima distanza come da Carmagnola a Bra (21 chilometri di ferrovia), e quindi dell' importanza peculiare della pubblicazione e dello studio delle laudi del Piemonte.

Il codice torinese delle laudi di Carmagnola misura cm. 17 × 25, ed è di carte 107 scritte. Precede un indice incompiuto delle laudi; segue il testo di varia calligrafia, curiosamente ed accuratamente miniato. Fra le miniature ve ne sono delle caratteristiche, come quella a c. 38 che rappresenta i confratelli della compagnia invocante san Bernardo. Fino a c. 102 possiamo dire senza esitare che la scrittura è del secolo XV; più moderna la restante a partire dalla lauda latina *In festo nativitatis et resurrexione domini nostri Iesu Cristi.* Siccome qua e là erano state lasciate in bianco delle carte per riempirle di poi con laudi o miniature (e alcune sono ancora in bianco adesso) non deve recar meraviglia se a volte ricomparisce dopo alcune carte una scrittura più antica già precedentemente trovata. Una parte notevole del codice contiene preci latine, fra cui le litanie dei santi con notevoli varianti

dal testo comune ([1]). Vi sono pure alcuni passi in pretto dialetto piemontese del quattrocento, su cui avremo a tornare fra poco.

Rilevare l'influsso umbro in queste laudi pare perfino ozioso, tanto esso si riconosce nella lauda di ogni regione italiana. A stabilire questa egemonia dovette certamente influire, colla priorità cronologica, anche la personalità artistica di Jacopone da Todi ([2]). Anche qui, difatto, più di una lauda è riproduzione di laudi dovute a Jacopone o ad altri laudesi suoi immediati discepoli ([3]); ma

---

(1) Dei vari testi delle litanie dei santi modificate secondo le simpatie ed antipatie regionali discorrerò altrove di proposito (*nota di* F. GABOTTO).

(2) Cfr. D'ANCONA, *Iacopone da Todi*, in *Studi sulla letter. it. dei primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, riassunto dal GABOTTO, in *Saggi critici di st. lett.*, Venezia, Merlo, 1888.

(3) Di alcune laudi si sa omai con certezza che è autore Iacopone, ma di molte altre è ancora incerto. Colle antiche edizioni di Firenze 1490, Brescia 1495 e Venezia 1514 non si può fare a fidanza, sebbene siano importantissime. Molto lavoro si è fatto in questi ultimi tempi, e noi possiamo ricordare, fra più, BIADEGO, *Ballata di fra Iacopone*, Verona, Franchini, 1889; CIPOLLA, *Laudes Iacoponi Layci in un manoscritto torinese*, in *Giorn. Stor.*, t. I. p. 424; FALOCI-PULIGNANI, *La prima edizione delle laudi di fra I. da T.*, in *Miscell. Francesc.*, I, 1; FRATI, *Due mss. Iacoponici della biblioteca universitaria di Bologna*, in

la riproduzione ha subito sempre alcuna trasformazione, alcun travestimento dialettale; quando pure non vi si è infiltrato un qualche novello spirito, un qualche essenziale carattere, sì che noi ci troviamo dinanzi non più soltanto ad una evoluzione di forma, ma ad una vera modificazione di tipo.

Elementi di questo tipo novello potrebbero dirsi: una percezione più vicina, più immediata della realtà, determinante spesso anche la trivialità: una minore ampiezza del pensiero lirico che trova la sua rispondenza

---

Miscell. Francesc., IV, 1; MAZZATINTI, *Alcuni codici delle rime di I. da T.*, in *Miscell. Francesc.*, I, 2; MOSCHETTI, *Due laudi apocrife di Fra I. da T.*, Venezia, Antonelli 1886; IDEM, *I codici Marciani contenenti laude di I. da T. descritti ed illustrati*, Venezia, Tip. dell'Ancora, 1888; MUELLER, *Kirchengeschtliche Handschriften in der Hamilton-Sammlung*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, t. VI, p. 247-382; NOVATI, *Un codice milanese delle laudi di Fra Iacopone*, in *Miscell. Francesc.*, III, 2; PÈRCOPO, *Le laudi di fra I. da T. nei mss. della biblioteca nazionale di Napoli*, in *Propugnatore*, Serie I, t. XVIII, fasc. 3, 4-5, 6; XIX, 1, 2, 3; IDEM, *La vita e la laude di fra Iacopone nello specchio de l'ordine minore*, in *Propugnatore*, XIX, 4-5; TENNERONI, *I codici Iacoponici riccardiani*, in *Miscell. Francesc.*, I, 4; IDEM, *Saggio bibliografico dei cantici del beato Iacopone*, *ibidem*, I, 6; IDEM, *Lo Stabat Mater e la Donna del paradiso*, Todi, 1887.

formale in un impaccio, in una grettezza, diremo quasi, della costituzione metrica; una dichiarazione più materiale del sentimento, che guadagna talvolta in ispontaneità, ma perde più spesso in calore; una prolissità lenta e faticosa nello svolgere il motivo che appare prodotta dal bisogno di farsi intendere battendo a lungo sulla medesima nota.

Quando questi caratteri s' intromettono passivamente in una pedissequa imitazione, allora risultano evidenti per la stonatura, ma riescono pur anche a danneggiare il valore artistico del componimento. Se invece prendono il sopravvento e determinano colla loro influenza attiva una luce affatto nuova sulla fisionomia primitiva della lauda, allora è certo di notevole interesse il rilevarli, lo studiarli, l'analizzarli. Poichè allora siamo davanti ad un tipo di lauda, la cui genesi, il cui organismo è in diretta relazione coll' indole locale: allora è proprio il caso di affermare il carattere strettamente piemontese.

Or questo carattere a noi pare risulti non da una condizione materiale solamente, ma da una formale eziandio. Noi crediamo che non sia sufficiente recare innanzi i con-

cetti stereotipati sull'indole piemontese forte, dura come i macigni delle nostre Alpi, aspra come le nostre « dentate scintillanti vette », rigida come il nostro clima invernale; noi crediamo che pure grandissimo conto debba farsi dell' influenza che il dialetto esercita nella riflessione del pensiero. Chè lo stesso affetto d'amore, l'identica passione d'odio, prende modulazione diversa nel dondolare voluttuoso del linguaggio meridionale o nella freschezza vivace nel parlare toscano, o nel rotto vibrato accento del dialetto piemontese.

Questa ricerca comparativa circa l'importanza diversa che l'elemento intrinseco dell'indole e l'elemento esteriore del linguaggio devono aver avuto nella formazione del tipo piemontese della lauda, potrà forse essere uno dei principali argomenti di discussione in quel nostro studio generale sulla lauda in Piemonte; per ora basta avervi accennato, tanto più che in questa serie che pubblichiamo prima per ragioni necessarie, ma indipendenti da considerazioni scientifiche, il tipo piemontese, se esiste, è tuttavia molto meno spiccato che nelle altre che seguiranno a non molta distanza.

Difatto la lingua in cui sono scritte le laudi di Carmagnola non si può più dire italiana, ma non è neanche prettamente piemontese. Non dobbiamo ingannare gli studiosi od illudere noi stessi: sovra un fondo dell' Italia centrale si sono accumulati elementi dell' Alta Italia, fra cui alcuni veramente piemontesi, altri lombardi, altri più generali. Tuttavia che nel canto le laudi piemontesi assumessero un aspetto più rigorosamente dialettale dimostrano le poche laudi braidesi che facciamo appositamente seguire a quelle di Carmagnola. Si scorge subito in taluna lauda di Bra, in apparenza più prossima alla lingua, un rifacimento artificiale, prova evidente delle alterazioni subíte. Del resto, pei glottologi non manca neppur la materia nel codice della Nazionale di Torino: oltre le veste variamente dialettale delle laudi, v' hanno fra gli uffici che cantavano i disciplinati carmagnolesi alcuni tratti nel linguaggio locale che sarebbe peccato non riprodurre colla massima esattezza:

Officium comune quod fieri debet in dominicis que sont (sic) *inter primam et ultimam dominicam mensis. Rector dicit credo parvum totum completum post carnis resurectionem*

Rector.

Benet, laudà he regratià ora he sempre may sea el nom del nòst sacratissimo signor Benet miser Iesu Christ. R. Semper laudà he regratià.

Rector.

Frateli mei carissimi. perseverant in le nostre bonne usanze, in questa present matina noy si farema canter officij, priere, laude he oration. le qual saran cantà a lo honor he gloria de Dio he in solemnità della festa de ancoy he a corexion de li defet he manchament nostr, e a ciò che noi semo più tost exaudy, noi si avema recors a quella fontana de grati confort he speranza de li maiori peccator Marì, e si la saluterema con quela angelica salutatione.

Questo primo passo è a carte 62 *recte*: a carte 67 *verso*-68 *recto*: dopo varie preghiere latine, ne segue un altro:

Post dicitur preces post salutatio (sic) *crucis.*

Ayturi eine nostr signor benet misèr Iesu Christ,
voi che sei vras salvator,

Signor de vras, mandene de la vostra sanctissima gratia, pas e beneta benedition.
He sempre abi marsì e misericordia de noi,
De noi miseri e meschin pecator,
De tuti e deli altri chi per lo mond son.
Signor Iesu Christ, parè voi chi save la vita nostra,
Se noi auson fait o dit cosa chi contra
Li vost sant commandament sea.
Signor de vras, mandene pantiment innans
Ch' el dì de la nostra fin sea.
Azò che dapres la nostra mort requesta non sea.
Ave Maria, ho tsteilla (sic) *Diana.*
Madona, del pareis voi sei la sovrana.
Desfendene, madona, de rea fin de morb
He de mort subitanna.
Sancte Deus, sancte fortis, sancte et immortalis, miserere nobis.

E finalmente dopo altre preghiere latine ancora, un ultimo a carte 69 *recto* e *verso:*

Rector

Belli freli chi sei vegnu in questa present matina, ave fait el vostr debit; queli chi son nent vegnù, ne poeno pa dir ansì. Tuta volta noi prierema lo nost signor benent miser Iesu Christ chi li piasa demeterli in lo cor de fer antender quel chi li an promis, azo che Christ non sea

scrit in peccà: d' altra part chi n' è stait al principi de lo officio si voglia dir X pater noster e X ave Maria; ancora 3 pater noster e 3 ave Maria per tute le anime che son in purgatorj, azò che Dio si ne voglia aver misericordia: ancora 3 pater noster e 3 ave Marie a ciò che Dio si ne voglia vardè de ogni adversità.

Si potrebbero far curiosi riavvicinamenti fra il dialetto di questi testi e quello della *lamentazione* chierese edita ed illustrata dal Salvioni [1], notandone le somiglianze e le dissomiglianze. Ma sarebbe uscire dai termini prefissi a quest' introduzione.

Conchiudiamo dunque. Fino a pochi anni addietro era il pregiudizio — ed in parte è ancora — che il Piemonte fosse rimasto estraneo alla vita italiana dei secoli addietro, non avesse sentito alcun influsso dello spirito e della letteratura del rimanente della penisola. Ma una vita rigogliosa vi si rileva.

---

[1] Il prof. Flechia, il venerando glottologo, a cui abbiamo avuto occasione di mostrare le bozze di questo lavoro, mentre rilevava l' importanza dei brani dialettali quì riportati, ci avvertiva che, prima del Salvioni, fece conoscere la *lamentazione chierese* il Rondolino nel suo romanzo su *I principi d' Acaia*.

Prima sede de' trovatori fuggenti dalla Provenza, vi rimano d' amore Rambaldo di Vaqueiras, Peire Vidal, Alberto Malaspina, Manfredi Lancia e più altri poeti; il Comune si svolge, fiorisce e, con Asti, tocca altezze cui non giunge forse neppure in Lombardia; più tardi attecchiscono la lauda e la sacra rappresentazione, e nello splendido Quattrocento, fra la decadenza politica dei duchi di Savoia e de' marchesi di Monferrato e di Saluzzo, fra le contese intestine e gl' interventi forestieri e stranieri, non rimane chiuso all' influsso ed allo spirito rinnovatore dell' Umanesimo. Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I non diedero la prima volta il Piemonte all' Italia; lo restituirono.

FERDINANDO GABOTTO
DELFINO ORSI

PARTE I

LAUDI DI CARMAGNOLA

Incipiunt laudes que dicuntur in domo disciplinatorum Carmagnolie secundum beneplacidum rectoris dicte fraternitatis.

I

In dominicis de adventu.

Ogni homo con devotione
Se alegra in questo sancto advento.
Or he pres[s]o lo tempo
Che el dè naser lo salvatore.

Ogni homo con devotione
Se alegra in questo sancto advento.
Chi è stato peccatore
Si vena a pentimento.
Or se aproxima lo tempo
De grandissima alegresa:
Cristo, chi è de ogni dolceza
Vene a salvare lo peccatore.

Or se aproxima lo tempo
Che lo re del paradiso
Si dè naser de una virgine,
Como n' era promisso.
Lo Dio patre n' à trasmisso
Lo suo fiolo verace,
Chi farà la dolce pace
Intra li peccatori.

Dio padre n' à trasmisso
Lo suo fiolo glorioso,
Lo agnelo senza peccato,
Iesu Christo glorioso.
Lo mondo tenebroso,
Ch' è pien de obscuritade,
De vera luce e claritade
Quando naserà lo creatore.

O mundo chi eri senza luce,
Hora abi grande seguranza:
Lo dolce Christo si te duce
Gratia e perdonanza.
Tuti li peccatori con granda speranza
Se partem de li peccati,
E no li torne gamai,
Per amare lo salvatore.

Or te alegra, peccatore,
He lassa li peccati:
A te vene lo signore
Con grande humilitade.

Per te vose naser con povertade
Da una povera fantina
In una caseta pechenina
Senza richeza nè honore.

Ogni homo devotamente
Si sia aparegliato
A ricevere Christo omnipotente.
Quando el sarà nato,
No romagna alcun peccato
In la nostra conscientia
Chi sia contra la reverentia
De lo nostro creatore. Amen.

11

A nativitate usque ad epiphaniam

Or he nato lo agnelo,
Christo nostro signore:
Hogni homo se apareglia
A reseivelo con honore.

Ogni homo se apareglia
Molto devotamente
A receivere lo dolce Christo
Dato novelamente.
Lassemo li peccati
E siamo obedienti
A li soi comandamenti.
Chè l' è nostro signore.

Or sun compì li iorni
De lo parto de Maria.
Sempre stando virgine,
Ela è apartuya
Un dolce fantineto
Che lo mundo à 'm baylia.
Pregemolo tuta via
Per ogni peccatore.

La virgine gloriosa
Piena di ogni beleza,
Quardando a lo suo fiolio,
Ave grande alegreza.
Ela n' avia roba
Nì drapo ni richeza:
De povera robeta
Fasava lo creatore.

Ancoi è compì lo zorno
Che tanto desiramo
E li sancti propheti
Lo avian anunciato.
Lo dolce Jesu Christo
In Bethalem è nato.
Li anzeli vano cantando
Canti de gran dolzore.

Gloria a Dio in ciello,
Li angeli vano cantando:
He [a] bona gente in terra
Páxe vano anunciando.

Li pastori vegliaveno
Lor bestie guardando.
E Christo vano cerchando
Chi è nato salvatore.

Li pastori troverono Christo
Che in uno presepio iaze,
Lo agnelo immaculato
Mandatò da Dio verace,
Che a li peccatori perdona
E alo mondo dea pace,
Li nostri cuori abraxe
De lo suo dolce amore.

Or amemo dolcamente
Questo nostro re novelo
Che per noi è nato in terra
Come un poverello
Elo no à richeza
Ni servo ni donzelo:
Lo bove e lo asinelo
So li fasem honore.

III

In epiphania domini usque in octavam

Querchemo lo salvatore
Con li re in compagnia
Che è nato per nostro amore
De la vergine Maria.

Andema a serchare
Lo nostro creatore
Che he nato per salvare
Tuti li peccatori:
Li re con gram honore
Veniveno de Oriente,
Cercando humelmente
Lo re de gram bailia.

Li magi sì serchaveno,
Jesu Christo sì desideraveno
E per Jerusalem cerchaveno
Cum lo iluminato
Onde è lo fantino nato,
Chi è re de li iudei.
In Oriente viteno in ciello
La stella che se aparseva.

Or [è] turbato molto forte
Herodes re marvaso
E sì voleva dar morte
A Christo re di pace,
Digando: A mi sì piace
Che voi lo andati cerchare:
Si lo verò adorare
In vostra compagnia.

Li magi si partiron
Da Herodes lo doloroso
He in ver Bethalem veniron
A veder Christo glorioso.

Lo fantin pietoso
Alegra li re sancti.
La stella li andava avanti.
Chi li mostrava la via.

La stella con splendore
Li sancti re menava
Là unda era lo salvatore
He li tesori se stalava.
Intrando in la dolce casa,
Trovaron uno fantineto
Che iacea povereto
Con la vergene Maria.

Li re si ingenoglaveno
Con granda humilitade,
Le fantino adoraveno,
La divina maiestade.
O quanta suavitade
Neciva de lo dolce viso
De lo re del paradiso
Che è inbrasato de Maria!

Li magi an averto
Lo suo gran tesoro:
A Christo ano offerto
Mirra, incenzo e horo.
Lo agno li dice in sogno:
A Herode nun tornate
In lo suo regno arbergare:
Torneriti per l' altra via.

O anima pura de morte,
Or veni a contemplare
Cristo, lo tuo re pregare
E la dolce Maria sua madre.
Elo se volce humiliare
A essere tuo fratello
Per menarte susa in cielo
Con la sua dolce compagnia.

IV

Verbum caro factum est
De Virgine Maria

In hoc anni circulo
Vita datur seculo,
Nato nobis parvulo
De virgine Maria.

Funs (sic) in suo rivulo
Nascitur pro populo,
Fracto mortis vinculo
De virgine Maria.

In presepe ponitur
Et a brutis nascitur,
Vello matris tegitur
De virgine Maria.

Ab angelo psalitur,
Gloria pax dicitur,
A pastoribus queritur
De Virgine Maria.

Puer circumciditur.
Sanguis eius funditur,
Parvus Iesus queritur
Cum virgine Maria.

Stela solem protulit,
Sol salutem contulit,
Nihil tamen abstulit
De Virgine Maria.

Tres reges de gentibus
Iesum cum muneribus
Orant felixiis (!) genibus
Cum virgine Maria.

O beata femina
Cui ventris sarcina
Mundi lavit crimina
Cum virgine Maria.

Quos vetustas suffocat
Hinc ad vitam revocat,
Nam si deus colocat
In virgine Maria.

Sine viri copula
Alorem dedit virgula
Qui manet in secula
Cum virgine Maria.

Illi laus et gloria,
Decus et victoria,
Honor, Christus, gratia,
Cum virgine Maria.

V

Dominica prima post octavam epiphanie

Bon Jesu, io mi lamento
E pianso con dolore
Che al mio cor sento
De lo tuo dolzo amore.

He con Iesu io mi lamento
E pianso con tristeza
Che a lo mio cor num sento
De la sua dolceza.
Signor, dame alegreza,
Per la tua bontade;
Non guardare a li miei peccati,
O dolce creatore.

Ho creatore, io me pento,
Con te volio far pace:
Io sono tristo e doloroso
Che sono stato così malv[a]xo.
Ormai, signor verace,
Io ti volio servire:
Le tue brace abi avrire
A ricevere lo peccatore.

Receve lo peccatore
Che a ti vene suspirando:
In le tue brace, signore,
Mi meto suspirando.

Marcij io vi dimando:
Num me fati più peccare.
Dame 'm poco a sazare
Del tuo dolso amore.

De lo tuo dolzo amore,
Iesu, fame sentire:
Tu sai che su la croce
La morte ti feci morire.
Or chi te fesce sofrire
Quela sì crudel morte?
Zò fece lo amore si forte
(E) in verso lo peccatore.

Li peccatori amasti,
Christo, sì dolcemente:
Tu num te vergognasti
De morire così vilmente.
Oimè quanti tormenti
A la morte te feceno portare!
O fiol de dio padre,
Perisse lo mio cor d' amore.

Dame lo tuo amore.
Signor omnipotente,
E de li toi beneficii
Fami recognoscenti.
Dame tal pentimento,
Signor, de li mei peccati,
Che io possa sempre stare
In lo tuo dolzo timore. Amen.

VI

Dominica seconda post octavam epiphanie.

Or unda poralo scampare
Lo dolento peccatore
Quando verà lo signore
Per lo mundo iudicare?

Or unda poralo scampare
Lo peccatore per la sua scientia
Quando Cristo verà dare
Quela sì crudel sententia?
La crida anderà per obdienta (sic):
Morti, veniti a lo iuditio;
Chi arà fato bono servitio
Ben se porà alegrare.

Li morti incontinenti
Serano tuti rescuscitati.
Davanti Christo omnipotente
Serano tuti congregati.
Là sarano examinati
De lo altissimo creatore
E da lui sententiati
Secondo li lor ben facti.

O che rasun porai tu rendere.
O peccator cussì tribulato?
Or chi ti porà deffendere
De tante parte accusato?

A lo inferno sarai menato.
A quella presum oscura.
Con sententia de dritura
A chi num se pò revocare.

Peccatore, tu ai Christo offeso,
Quello chi te à tanto amato:
Per te del cel a l'è' deseiso
E per te grande pene à portato.
Christo fu per te condempnato
A morte su la croce.
Guarda le piage ansì penose
Che per te el volse portare.

Christo chi è tanto pietoso
E dolzo de sua natura
Aparirà sì tenebroso
E monstrerà la faza oscura.
Elo aparirà in tal figura
A li peccatori pieni de tristicia
He darà tal alegreza
A chi se deverà salvare.

Or che farà lo peccatore
Abandonato da ogni speranza?
Tanto sarà lo suo dolore!
Non troverà perdonanza.
Verà lo messo con possanza
Che contro lui sarà irato;
A lo inferno sarà dato
Unda el dè sempre penare.

Et auditeno Christo parlare:
Queli de lo drito lato,
Veniti benedecti da lo mio padre
A lo regno aparegliato.
In voi è stata carità
He sei stati pietosi;
In corpo e in anima gloriosi,
Voi dovevi semper regnare.

Voi, maladeti, andati a lo inferno;
Con mi non posseti più stare;
Partitevi da me e in fogo eternale,
Como maladeti da mio padre.
Voi num me aviti possuto amare,
Ni in voi è stada pietade:
In corpo he in anima tribulati,
Alo inferno andati a stare.

In vita eterna con splendore
Anderano li iusti e li sancti
A regnare con lo creatore
Con alegreza e dolci canti.
Li peccatori trissti (sic) con gran pianti
Alo inferno serano menati,
Da li demoni acompagnati
Chi li deverano sempre tormentare.

Signori e doni, fati penitentia
He sagliti fora de li peccati,
Chè in lo dì de la sententia
Voi num siati iudicati.

Christo chi ne à recatati
De quella pena noi defenda
He in soa gloria noi mena
Per la soa dolce pietade.

VII

In purificatione Virginis Marie post ad[ventum].

O stella matutina,
Dolce virgine Maria,
Sanctissima regina,
Metene in la iusta via.

O stella matutina,
Piena de grando splendore,
O rosa senza spina,
Chi dai sì dolze odore,
Purissima regina,
Prega lo creatore
Che ello noi perdona
He ne meta in sancta via.

Pregati lo fiollo, nostra regina,
Se a voi piaze,
Che ello noi perdona
E metene inter noi pace.

De lo suo dolce amore
Li nostri cor si abraze
(Che) lo signore verace
Chi n' à tuti in bailia

Prega, dolce vergine Maria,
Regina de misericordia,
Per le citade e per li casteli
Onde he guera he discordia.
Che Dio li mande pace
Tosto he bona concordia.
Onde e pace e bona voluntade
Confirma tuta via.

Pregati la terra sancta
Unda Christo porto pasyon.
Che la gente christiana
Si possa servire lo signore.
Pregati per la gente pagana
Chi credeno in el suo signore.
Queli che sono in erore
Meterli in drita via.

Pregati per li naviganti
Che per voi siano salvati.
Dà conseglio ali me[r]chandanti.
Li poveri aytoriati.
Pelegrin e viandanti.
Per voi siano salvati.
A infermi e tribolati
Dri la vostra aya.

Pregati per li peccatori
Che a voi voleno tornare,
Che per vostro amore
Li debia perdonare.
Per voi doncha, regina,
Ogni hom se pò salvare;
Ben dovemo sperare
In voi, dolza vergine Maria.

In voi, dolza vergine Maria,
Ogni homo à granda speranza:
A li iusti dai adiutorio,
A li peccatori dai perdonanza.
Or pregati tutavia
Lo re de granda possanza
Che el dona perdonanza
A questa dolze compagnia. Amen.

VIII

In dominica prima quadragesime.

Piangemo con dolore
Tuti li nostri peccati;
Retornamose a lo Signore
Con granda humilitade.

Or piangemo li nostri peccati
Con grando pentimento,
Tornandosene a Iesu Christo

In questo sancto tempo,
Domandandoli perdone
Con bono proponimento
A la soa maiestade.

Ogni peccator se penta
He num sia più indurato,
Quardando a Iesu Christo
Su la croce iodato:
Le brace tene aperte
He lo suo core lanzato;
Elo sta aparegliato
Con granda humilitade.

Cristo inclina la testa
Chi pace a noi vol dare.
In le sue sante brace
Ello noi vole anbrasare.
Lo suo lato è averto
Per noi monstrare
Che ello noi perdona
Le nostre iniquitade.

Seguitemo Jesu Christo
Con granda devotione
E con sancti ieiunii
E devote oratione.
Aprendemo diciplina
Con granda afflictione
Azò che ello noi perdona
Le nostre perversitade.

Piliemo amistramento
De Maria Magdalena
He piansemo a li pedi de Christo
Con grando dolore e pena.
Mandemo lo core nostro
In questa sancta quarantena
A recevere la pace in la cena.
Quello agnelo de puritade. Amen.

IX

In seconda dominica quatragesime dicitur ista lauda.

Quando io te vidi ferire
A lo core con la lanza.
Ben me pensai morire.
Christo, mia speranza.

Quando io te vidi ferire
Con la lanza a lo core
E lo tuo lato vidi averire.
O dolzo mio fiolo.
De quelo sì gram dolore,
Morir io mi pensava.
Vedendo cusì granda piaya
Che te fece quella lanza.

La lanza sì squarsava
Lo tuo dolce costado:
Sin a lo core tuo andava,
Fiolo mio delicato.
Quando vidi lo tuo lato
Cum cusì granda ferita,
Alo core de la virgine Maria
Quella lanza feria.

Alo mio core feria
Uno ziodo sì posente:
Quasi ch' el moriva
A li pedi de quella gente.
O fiolo mio innocente,
Per que non era io al tuo lato?
Al mio core me avesse dato
La ponta de quella lanza.

He a pe de lo tuo lato,
Fiolo mio, fusse stata,
La lanza in lo tuo costado
Za num saria intrata;
Zo l' haveria via levata
De lo tuo core precioso;
Alo mio core penoso
Averia misso la lanza.

Ho voreiva, dolce fiolo,
Quella lanza ansì forbita
Me avesse fato al core
Quella ansì grande ferita!

O dolse vita mia
Chi mi darà gamai (sic) conforto
Quando io te vedo morto
He ferito de una lanza?

Longino, tu me feristi
Lo mio core ansì tristo
Quando tu averisti
Lo lato de Iesu Christo.
Denanti a lo mio fiolo
Or fusse stata per scuto,
He avereiva recevuto
Lo corpo (sic) della lanza!

O lansa ansì ponsente
Che lo mio fiolo lanzasti.
Perchè prumeramente
Lo mio core no passasti?
Certu tu impiagasti
Lo core de la trista Maria,
Quando io te vidi intrare
A lo core de la mia speranza.

O voi li quali amati
Lo dolce mio fiolo,
Or piangiti e sospirati
Como mi dolenta 'm pocho.
A poi che à l'era morto,
A lo core l'ave ferito:
Sangue e aqua n'esiva
De sì granda pietanza

X

In tertia dominica quatragesime.

Veniti a la croce
A vedere lo mio amore.
E piangiti al alta voce
Lo mio grande dolore.

Veniti a la croce
He poniti mente:
Guardati como elo pende
Lo mio fiolo innocente!
Or anime devote
Che lo amavi devotamente,
Piangiti como mi dolenta
La soa passione.

Piangiti la testa
De lo mio fiolo inclinata,
In vedermi poverela
De dolore tuta plena.
Fino a li soi ogi passava
La corona dele spine.
Or me lasa tapina,
Che morerò de dolore!

Piangiti li dolsi ogij
Chi sono ansì obscurati,
Che illumineno
Tuti li acechati.

Lo sangue ausiva de la testa
Che le ano denegrati (sic).
Si li furono inbindati.
Come a uno latrone.

Piangiti la faza
De lo suo dolce viso.
Chi è alegreza
De li angeli del paradiso.
He li iudei lo sputaveno
E feriveno con grando riso.
Hor è esmorto e eslivio,
Senza nesuno colore.

Piangiti la boca
He la soa lingua.
Fel et acceto ponzente
Fu la soa bevenda.
Lo mio fiol avia sette (sic)
Per li tormenti he per le pene.
He mi madre dolenta
Non lo potia servire!

Piangiti le mane sancte
Che sono strazate.
Con grosi zodi de fero
A la croce sono iodati.
Le braze fora de lo corpo
Sono quasi strepate:
Averte stano con pietade
A ogni peccatore.

Piangiti lo lato
De lo mio dolce fiolo
Con la lanza strasato
Fine a lo core pietoso
Aqua ensiva
E 'l sangue precioso.
Lo mio ansi penoso
He ferito de dolore.

Piangiti lo corpo
Tuto flagelato,
Che per ogni parte
Sì lo ano impiagato
He mi dolenta
Lo aviva portato!
Lo mio core à passato
Un razo de dolore.

Piangiti le gambe
E li pedi soi sancti.
A servire li peccatori
Non foreno mai stancha (sic)
Con uno ziodo de fero
Sono strasate le gambe.
Or piangiti, pecenini e grandi,
La austerima pasione.

XI

In quarta dominica quadragesime.

Vuoi che amavi Iesu da amore,
Veniti a piangere la passione.

Io sono Maria che ho lo core stristo (sic),
La quale havea per fiolo Christo.
La mia speranza e lo mio aquisto
Fu chrucifixo per li peccatori.

Ave, Maria, dolze regina
De Nazareth tuta fioria:
Portasti Christo la vita mia,
Quelo che he lo nostro dolze amore.

Hel mi fu dicto: Ave, Maria,
Da lo angelo tuo che a me venia.
Hora li rispondo: Or lassa mi tapina,
Che amara sono in grande dolore!

Lo angelo me disse: Gratia plena.
Or li rispondo de altra meinera
Che de dolore sono tuta piena
In lo tempo dela passione.

Dominus tecum, dolce Maria,
Con voi reposa in questa via
Lo dolce Christo chi è la vita mia:
Vene a salvare li peccatori.

Lo angelo mi disse: Lo signor è con techo.
Or li rispondo: No è mecho.
Ma Pilato a la colona l' à ligato
Chi lo flagela con grande dolore.

Gratia plena, dolce regina
De sapientia he de dotrina.
Li patriarche sì desideraveno
Che fassa fructo la vostra fiore.

Lo angelo me disse che io sono benedeta.
Or li rispondo che io sono dolenta.
Chè lo mio fiolo in croce pende:
Tuta son plena de grande dolore.

Or fiolo mio, persona bela,
Manda ti conselio a la thapinela.
Andarò sola he thapinela.
Chè io ho perduto lo mio amore.

Lo mio fiolo me respondea
E dolcemente a mi dicèa:
Non piangiti tanto, o madre mia:
Ve lasserò Ioanne per vostro filiolo.

He piangendo li rispondea:
Che cambio è questo, o vita mia?
Tuta la gratia da voi avea,
Hor recevo uno homo per voi creatore.

Voi siti benedecta, o dolce Maria,
Intra le altre che gamai sia.
Portasti Christo, la vita mia,
Quello che è nostro salvatore. Amen.

XII

In quinta dominica quatragesime.

Maria piange a la croce
Lo suo fiolo chi moria
E sì cridava ad alta voce:
Fiolo, a chi lassi Maria?

Maria piange alo suo fiolo
Chi su la croce moria.
Vedendo le piage ansì penose.
Dentro (sic) la croce languia.
E sì cridava ad alta voce:
Fiolo mio del bon aire,
A chi lassi la vostra madre
Che de dolor he ferita?

A chi roman (sic) la vostra madre?
Fiolo, a chi me dei tornare?
I' te vedo ansì penare,
E mi dolenta non ti posso aiutare!
Susa la croce mi fa zodare
Con teco, fiolo mio pietoso,
Sì che con techo mora, o dolce sposo,
Con techo in conpagnia.

Lassame morire su la croce.
Fiolo mio, a lo tuo lato.
E levame li grandi dolori
A quela che tanto te [à]amato.
O fiolo mio senza peccato,
Maior ([1]) (sic) te vedo con grande pena!
Ben dè morire quella dolenta
Che lo suo fiolo non pò aiutare!

Hor fiolo mio,
He in ver de mi dolenta guardai.
Io sono la dolenta Maria
Che in lo ventre mio vi portai.
Or, fiolo mio, aura (sic) parlai
A la vostra madre 'm pocho,
He sì li dai alcuno conforto
A la dolente Maria.

He lo fiolo li respondia
Che la volese confortare:
No abi sì gram dolore
E non piangiti, dolze madre;

([1]) Questo « maior » ripetuto più volte è senza dubbio un errore del copista per « morire ». Le altre volte crediamo dover correggere, chè lo scrupolo grafico non deve guastar il senso. Così correggiamo in « colpo » quello che qualche volta nel codice è scritto « corpo » perchè non tutti sono obbligati a sapere che questo scambio dell' *r* coll' *l* è assai comune nell' antico piemontese ed ancora nel dialetto astigiano attuale.

De ciò che piace a lo mio padre
Tuto mi convien che porta,
He salvare per la mia morte
Tuto lo mondo chi peria.

No habiati sì tristo lo core,
Dolce madre, e num piangi tanto:
Zoanne sarà lo vostro fiolo,
He a lui ve ricomando.
Ve laserò Iohanne in lo mio cambio;
Per fiolo lo debiati piliare.
Helo ve pilierà per soa madre,
He sarà vostro in compagnia.

XIII

In sexta dominica quatragessime.

Donne e signori,
Com meco piangiti.
Quardati Maria
Se deba esser dolenta.

Hor me guardati
Che grando deporto,
Ohimè tapina,
Che aver io posso?
Lo mio fiolo
Davanti a me sta morto,
He su la croce
Lo vedo star pendente.

In tuto lo mondo
  No ho posuto trovare
  Chi lo mio fiolo
  Abia voluto adiutare!
  Oimè tapina,
  Che debi io mai fare?
  Fiolo e padre
  De voi son perdente.

Voi heri lo mio padre
  He lo dolce mio fiolo.
  Per noi salvare,
  Dal cielo eri vegnuto.
  Oi lassa me trista,
  Che tosto io ve ò perduto!
  Ben he ferito
  Lo core de la dolenta.

Oymè, dura lanza,
  Che lo mio fiolo ai morto,
  Ben m'ai squarsato
  Lo cor dentra lo corpo!
  Oymè tapina,
  Che mai non ò conforto,
  Fin che vego morto
  Lo mio figliol paciente!

Guardati, signori,
  Se debio esser dolenta,
  Chè io vedo in croce
  Morto la mia vita.

Intra lo suo lato
Vedo una tal ferita
Che trapassa
Lo core de la dolenta.

Voi altre done
Che fioli aviti portato.
Guardati se lo mio core:
Debe esser ben squarsato!
Li vostri vi romasi,
He lo mio m' è stàto levato.
He abandonata sono
Da zachaduna gente.

Guardate, sorelle mie;
Hor che dè far Maria?
Gua[r]dati lo mio cor[e]
Che la lanza me feria.
Lo angelo me dise
Che io dovea esser regina.
Aura sum più tapina
Che persona vivente.

XIII

Alla croce.

Io ti prego, alta croce,
Che tu debi inclinare
He rende[r]me lo mio dolce figliolo
A mi chi sono la soa madre.

Io ti prego, alta croce.
Che lo mio figliolo me debi rendere.
Hor quanto he lo mio dolore,
Quando io lo vedo morto su la croce!
Chi me lo aiutasse a descendere,
In le mie braze lo prenderia
He le sue piage tute baseria.
Io che sono la sua trista madre.

Hoi, croce, fa che sei pietosa
He rendeme quelo che tanto amo!
He son la madre dolerosa
Che lo mio fiolo tanto bramo.
Con pietade num mi fa più stantare:
Or me lo voli rendere cussì morto.
Sì me darea alcun conforto,
Se lo podesse pur tochare!

Ho fiolo, o dolce amore,
Altamente sei ioato (sic)!
Ben ve poveno vider li peccatori
Che tu sei così impiagato!
Voi no fecisti mai peccato,
He sì v'an morto a tala morte!
Lo vostro amore è stato sì forte
Per salvare li peccatori!

A[h], fiolo, amore verace,
Tropo amasti lo peccatore!
Per meter infra quelo pace,
Sei morto a tal dishonore.

Figliolo, ben te à venzuto lo amore
Per salvare lo mondo chi era perduto!
Pura che lo peccatore sia scampato.
Di te apreso non an curato.

O figlolo, o sposo delicato.
Chi ai la testa inclinata.
Ben v'è aperto lo gran thesoro!
Figliolo mio de gran pietade.
Voi aprite le braze con humilitade
Per anbrazare li peccatori.
Li quali tuti a voi corerano
Che li voli perdonare.

Hor, peccatore, veni ala croce,
He guarderai alo mio figliolo.
Varda a le piage sì penose,
He lo lato aperto fin a lo core.
He lo sangue usiva fora,
De lo quale sei salvato.
Hor essi (sic) fora de ogni peccato
He lo mio fiolo debi amare.

O croce, tu ay gram torto;
Perchè no mi dai lo mio figlolo?
Hor quardati che l'è già morto!
Ti prego mi lo lasi pigliare.
Che 'm voresto più fare?
No ne sey tu ben saciata?
Ho tristi miseri peccatori.
Hel era venuto per voi salvare!

Ho Magdalena, sorela mia dolce,
Quanto he tristo lo mio core!
He non posso arivare a la croce
Per tochare lo mio figlolo!
Ho Magdalena, sorela mia dolce,
Hor me vogli aiutare,
Chè ne le mia braze lo voglio prendere
He tute le sue piage basare.

Hor, Johanne, aiuta Maria,
Per quelo chi tanto te amava.
Quando lo mio figlolo moria,
Elo me a te recommendava,
Te per mio figlolo lassava,
Stagando mi in dolor morta.
Ho Iohanne, si fusse forte,
La crox[e] voria portare.

Ho Gabriele, tu mi salutasti:
Guarda quelo che tu me annuntiasti,
Chi su la croce pende morto
Per salvare li tristi peccatori!
Ho angelo, dolce mio conforto,
Tu me coronasti con gran dolore,
He vedo morto lo mio amore:
Lassa mi dolenta, non l'ò possuto aiutare!

XIV

Salutatio dicenda in die sancte Crucis et in omni die dominica.

Santissima croce pretiosa,
Laonda Iesu Cristo li an fu zoà.

Laonda l'è morto de morte sì penosa.
Per li nostri amori (sic) lo an fu tormentà.

La vostra misericordia virtuosa
Se ne varda de miseri peccà,

He in vita etterna gloriosa
Fane tuti alegri e consolay.

Signor Dio, mandene de la vostra gratia
Sanctissima benediction,

He specialmente a quele povere anime
Che inte le pene del purgatori an sum.

XV

Lauda de septm verbis Iehsu Christi in cruce pendentis.

Hor chi non dè servire
A sì dolce signore,
Lo qual per nostro amore
Elo volse morire?

O Iesu nostro salvatore,
Dolce nostra redemptione,
O Iesu Christo bon signore,
Ho vero nostro confalone,
La nostra oratione
Ti porti bon odore
Fata per tuo amore
E con granda devotione.

Tuti noy confessiamo
Che siamo peccatori
He non meretiamo
Che, per noi exori.
A te grandi dolori,
In croce vediamo.
Per lo qual noi speriamo
La remissione de nostri errori.

Tu sai che tu dicesti,
Essendo su la croce:
Padre, ingnosce a queli,
He con alzata voce.
Nesum de lorr (sic) feroci
Intese toy gesti,
Chè ne siam molesti
Al mondo mila noce.

A lo latrone pendente
In su la croce degna
Dicesti tu veramente:
Porterai la insegna

De la celeste vigna
Ogi alegramente.
He mecho con la gente
Ch' el bimbo mi consegna.

Al Padre tu cridasti:
Tu m' ay abandonato,
He si arcomandasti
Iohanne delichato
A chi te à generato:
Per figliolo lo donasti
A quela che amasti
De core exviscerato.

Citio (sic) la salute
De ogni creatura,
De le anime perduta
Che ay tolto in cura;
He gloria secura
Lor averano tute,
Perchè le ay combatute
Con forte armatura.

He nel morir vicino,
Con grande prudentia
Alo tuo padre divino,
Chi è vera sapientia,
He pien de clementia,
El tuo spirito meschino
Donasti con inclino
He con vera reverentia.

He poi, essendo per passare
De questa misera vita,
Le tue pene amare
Qui hebeno finita.
Con voce ben afflita
He con uno baso parlare
Dicesti : È consumato
La prima lege scrita.

Di queste per virtute
Lassa a noi le offentione
He a noi dà salute
Per la toa sancta passione.
Le nostre bone operatione
Sian da te vedute,
He le gratie perdute
Sian per te recuperate.

Per signum crucis de inimicis nostris
Libera nos domine, deus noster.

XVI

In annunsacione beate Marie virginis.

Hor è venuto lo tempo
De Iesu salvatore :
Ogni homo se alegra
He lauda lo salvatore.

Hor he vegnuto lo tempo
  De gratia divina:
  Lo angel Gabriel
  He mandato a una fantina
  He dice: Dio te salve.
  De gratia plena:
  Tu sarai madre
  De lo salvatore.

Lo angelo in Nazareth
  Trova la gloriosa,
  He de misèr Ioseph
  Hel' era sposa.
  La virgine se conturba
  He stava molto pensosa,
  Honesta e vergognosa.
  Rispose con timore:

Ho angel Gabriel,
  Chi del cielo he tramiso,
  Come sarà questo
  Che tu m' avi promiso?
  Lo mio core à dato
  Alo re del paradiso
  A far lo servitio
  Con lo mio amore.

No temer, Maria,
  De questa mia novella:
  Tu ay trovà la gratia
  Del cielo, Vergene bella;

Da te nascerà un figlolo;
Iesu Christo se apella:
De lo celo he de la terra
Elo sarà signore.

Quando la vergene Maria
Che el piaza a Dio padre
Che de lo suo sancto figlolo
La debia esser madre.
Ela se apella ancilla
E sì consente a fare
Tuto quello che piace
A Dio creatore.

Aduncha lo spirito sancto
Desseise (sic) incontinente,
He à conceputo Christo
In quela sancta ventre.
Hor se alegremo tuti
De cusì bon parente,
Perchè tuta la gente
Haverà salvatione.

Dio padre omnipotente
Sempre sia laudato
Con lo benedicto figlolo
Che ancoi è carnato (sic).
Alo nostro core obscuro
Sì sia illuminato
Da lo spirito sancto paraclito
Chi è consolatore.

« Stabat mater » in 27 strofe di tre versi.

XVII

In festo sancte crucis.

Dio te salve, sancta croce.
  Arboro d'amor plantato,
  Che portasti lo fructo sì dolce
  He lo mondo ay salutato.

Dio ve salve, santa croce,
  Arboro plantato d'amore.
  Chi portasti lo fructo dolce
  Che ai salvato li peccatori.
  Hor chi non sente del tuo dolzore,
  Degna croce he verace?
  Per te fu facta la dolce pace
  De la guera de lo peccatore.

Per ti, croce, s'è facto la pace
  De quela guera sì forte,
  Quando Christo dio verace
  In te volse portar morte.
  Li peccatori sì se conforteno
  Chi per lo legno erano perduti.
  Per dolce legno he redemuto
  Christo, agnelo inmaculato.

Hor dolce legno de la croce,
Tu fusti òrnato de grando splendore
He de le menbre pretiose
De lo nostro redemptore.
In te morì lo salvatore
Chi à conquistato lo serpente.
Per chi Adam, lo primo parente,
Sì cazete in nelo peccato.

Adam in lo legno fu vensuto:
Però noi eramo perduti.
Christo su lo legno fu metuto,
He per ello semo salvati.
Noi semo levati de li peccati
In lo sangue de lo agnelo
Che per noi vene del celo
He fu in croce crucifigato.

Adam lo f[r]ucto de lo arboro presse,
Per che noi eramo damnati.
Christo in la croce se desponete
De morir per noi salvare.
Adam fu desobediente
Per mangiar lo pomo dolente.
Per che lo agnelo fu electo,
Tute le pene à portato.

Christo per te fu comdempnato
A morte su la croce.
Guardati le pene penose
Che per noi el volse portare!

De quele pianze si dolze
Peccatore, ora vogli tornare.
In lo tuo core porta la croce
Per la quale siamo salvati.

Peccatore, lassa lo peccato
He sei de la croce asseyso.
Per la croce tu he salvato
He dali inimici tu sei defeiso.
Chi a Dio se sente aveir offeiso.
Vegna a la croce con speranza,
He là troverai perlonanza
De lo tuo grande peccato.

Chi troverà mai fructo sì dolce
Nè de tanta utilitade,
Come quelo fructo de la croce
Chi n'à levato da li peccati.
O Cristo, re de pietade,
Chi no te debe servire?
Per noi tu volse morire,
He li nostri debiti ay pagato.

Ho croce piena de splendore,
Piena sei de sì gran beleza!
In te si trova ogni sapore
He ogni altra dolceza.
Tu dai conforto he alegreza
A lì iusti e a li peccatori.
In te è morto lo signore
Che lo mondo à salvato.

Hor che à lo cor si duro
Che non senta lo dolzore
De quelo fructo si dolze
De lo arboro piantato d'amore?
Piangemo devotamente a lo signore
Grandi e picholi ad alta voce,
Che Dio ne dia pace per la croce
He ne mena a lo regno beato.

XVIII

In die veneris sancti dicitur ista lauda.

O crux, ave, sanctissima,
Dux nostra piissima,
Spes mondi certissima.
Omni laude dignissima.

In te Christus dulcissimus
Pependit amatissimus,
Rex noster mitissimus,
Per quem salvari credimus.

Sub hoc vexilo maneant
Fideles ut non pereant,
Crucis amici gaudeant.
Vitam etternam (sic) habeant.

O crux plena dulcedinis
Et summe pulchritudinis,
Aspersione sanguinis
Innebriamus cor hominis.

In hora nostri obitus
Inexiit spiritus
Adversus hostis impetus
Thuere nos divinitus.

Sit crucifixo gloria
Qui benedicat omnia.
Sibi virtus imperia
Et clara laudum preconia.

XIX

Resurexit dominus
Aleluja aleluja.

Sic pro nobis traditus.
Afflictus et venditus.
Resurexit inclitus:
Aleluya, Aleluya.

Verbum caro factum prius,
Num pro nobis moriturus.
Surexit pastor prius:
Aleluya, aleluya.

Crucifixum adoremus
Et sepulcrum commendemus,
Victorem colaudemus:
Aleluya, aleluya.

A peccatis se mondemus,
Illum semper exoremus,
Quem dixit Nichodemus:
Aleluya, aleluya.

Guaudeamus celebrantes,
Illum semper contemplantes,
Voce leta declamantes:
Aleluya, aleluya.

Ipsse (sic) mortem superavit,
Nosque a morte liberavit,
Et a peccatis nos mondavit:
Aleluya, aleluya.

Fraudem pomi noxialis
Primi patris mondialis
Iesus Christus serenavit:
Aleluya, aleluya.

Resurexit inclitus
Tertia die obitus,
Marie fuit cognitus:
Aleluya, aleluya.

Que queritabant Iesum
Con (sic) unguentum ad sepulchrum.
Angelus dat responsum:
Aleluya, aleluya.

Galileam preibit vos;
Petrum et discipulos
Confortetis anxios:
Aleluya, aleluya.

Hic redemptor op[t]imus
  Celum ascendit igneus.
  Adherit paracletus:
  Aleluya, aleluya.

Illi iubilatio
  Et gratiarum actio
  Cuius resurexio redemit nos.
  Aleluya, aleluya.

XX

In festa paschali et per octavam dicitur.

Voi che piangiti con dolore
  Lo bon Iesu crucifixo,
  Or ve alegrati per suo amore,
  Chè l'è anchoy resuscitato.

Voi che piangiti con dolore
  La morte de Christo pietoso
  Che à spantiato per noi
  Lo sangue precioso.
  Hor ve alegrati in questo iurno
  Con la soa dolce madre:
  Ello la volze alegrare
  Quando ello fu resuscitato.

Hor quando aveva alegro lo core
  La dolca vergene Maria,
  Vedendo el suo figlolo
  Resuscitato con gran baylya!

Hor che dolce compagnia
Haver la madre con deporto
Lo suo figlolo ch'era morto,
Averlo resuscitato!

Maria el vide morto su la croce
Christo chi tanto la amava.
Quando Ioseph lo descendete,
Con grandi pianti lo ambrazava.
Ma anchoi se alegrava
Con lo suo figlolo de gloria.
Ela lo vite con gram victoria
Vivo he glorificato.

Hor madre, or ve alegrati:
Resuscitato è lo signore,
He li soi disciputi confortati
Che piangeveno con gran dolore
In Galilea con gram splendore
Voi viderete Christo omnipotente,
He direte a Petro certamente
Che lo ave renegato.

Hor Maria Madalena
Chi avia lo cor tristo
Sì cerchava con gran pena
Lo suo dolce meistro.
Lo signor he l'ave visto,
Un ortolano el semigliava.
Con grandi pianti la domandava
Unda Christo era portato.

Li Iudei me l' an levato
Lo mio signore e li me l' ano morto.
Se tu lo avessi setorato (sic)
Dentro questo orto,
Monstratime lo mio conforto:
Sì lo andarò a pigliare
Per portarlo a la soa madre
Chi lo avea tanto amato.

Lo signor dice a Maria.
Ella li volse li piedi basare.
Ello da lei si se despartia
He non se lassava tochare.
He poi volse confortare
La madre simelmente,
Chi lo tocava dolcemente,
Ly soi piedi sì li gle basava.

XXI

In prima dominica post octavam pasche.

Quando tu te alegri,
Homo de altura,
Veni, pone mente
Ala sepoltura.

He li ni meter
Lo tuo contemplare,
He pensa bene
A che tu des tornare

En questa forma
Che tu me vedi stare
Mi triste che iaze
In la fossa oschura.

Io sono un homo
De questa vita passato:
Quando io era al mondo,
Io mantenia grando stato.
Hora a lo inferno
Io mi trovo legato,
He la anima trista
Dì he note in calura.

Fratelo mio,
Se tu me voi parlare,
He bono esempio
In me tu poray pigliare.
Da mi no ti temer
He non te spaventare,
Se io te paro
Cossì horibel figura.

Hor me responde,
Homo sepelito,
Chi da questo mondo
Sì tosto sei partito,
Onda sono le robe
Di che tu andavi vestito?
Oura te vego
In tanta brutura.

Fradelo mio,
De' no non mi beffare.
Tu sai che de la morte
Nessuno pò scampare
Quando li mey parenti
Me feceno despoglare.
De uno cativo gonelo
Me feceno vestitura.

Hor onda ai tu la testa
Così pentenata:
Speso tu portavi
Capusso de scarlata.
Con que tu sei tu rasato
Che l' ay ensì pelata?
No ai besogno
De altra pentenatura.

He questa mia testa
Chi era così bionda.
Cazuta n' è la carne
He li capeli da torno
Donda no li pensava
Quando io era al mundo.
Quando io portava
Garlanda he vanatura.

Hor onda ai tu li ozii
Ensì inamorati?
Par che de lo suo loco
Siano stati cavacati (sic).

Credo che li vermi
Te li ano mangiati:
He de li toi orgogli
Non aveno pagura.

Questi mei ozii
Con li quali andava guardando
Apreso le done,
Spesse volte peccando,
Or laso mi tapino.
Che io an porto un tal bando
Che la anima trista
Dì he note è in calura!

Hor strensi le labre
Per li denti coprire.
Par, quando io guardo,
Che mì vogli scarnire.
Che quasi da te
Me voglo partire.
Perhochè tu me pari
Si horibel figura.

No strenzo li labri,
Perochè non posso.
Asai me ne dole
De questo mio darmagio.
Se ben tu pensassi
De questo duro passo,
Tu non faresti guera
Nè presteresti ad usura.

XXII

In prima dominica post octavam sancte crucis.

Hor chi si à sì duro lo core
Chi non pianza de dolore,
Guardando li mio figliolo
Chi pende morto su la croce?

Hor chi à sì duro lo core
Che non pianza de dolore,
Guardando lo mio figlolo
Che he morto per li peccatori?
Voi chi lo amavi con dolze amore,
Piangiti con me in compagnia.
Io sono la dolenta Maria.
Chi languiso a la croce.

Io sono la dolenta Maria
Chi alo core grando dolore porto.
Io vedo Christo, la vita mia,
Chi su la croce pende morto.
Chi me darà gamai conforto?
Ho mio dolso figlolo,
Bem me stracerà lo core
A vederve sì penoso.

Ben me stracerà lo core
De le piage chi v'ano sì strazato
Le vostre mane e li vostri pedi
He lo dolze vostro costato.

De spine sei incoronato,
Dolzo re del Paradiso!
Como he oscuro lo vostro viso
Per li tormenti de la croce!

Ho figliolo mio pietoso,
Perchè non more la vostra madre?
Lo vostro sangue precioso
Fine in terra lo vedo andare.
Oymì lassa, che debio io fare?
Lo mio figlolo m'e stato levato!
Senza colpa ni peccato
Sì l' ano posto su la croce.

Ho zudei, con torto impio
Perchè aviti morto lo mio figlolo?
Già vi aviva facti tanti servitij,
He per noi venite al mondo.
Voi li siti stati sì crudeli.
Per voi salvare era venuto:
Hor che cambio li aviti renduto?
Voi lo aviti tuto flagelato.

Hoimè, Iuda traditore,
Tu ai facto grando peccato!
Del Christo mio dolso amore
Tu ay facto cusì grando merchato!
Io lo aveva nutrigato
Con grandissimo diporto,
He hora lo vedo pender morto
In mezo de doi latroni.

XXIII

O sancto Bernardino,
Prega nostro signore
Che per tuo amore
Quardi questo confino.

Fusti illuminato
In adolecentia
De spiritu fondato
E perfecta scientia;
La somma clementia
Te à ben decorato
E ancora dotato
De ingeno pelegrino.

Essendo seculare
Dilecato e bello,
Lo occios parlare
Havesti per ribello.
De bon odor vasello
Fu el tuo conversare.
Venisti a debelare
Lo infernal schalino.

Essendo amorbata
La città senze (sic),
Vista abandonata,
L'amore te acenze

A voler far deffense
Fin che fusse purgata.
Tal carità fu grata
Alo signor divino.

Da poi tu intrasti
Ne l' ordine minore,
La regula sponsasti
De bono relatore.
Fusti observatore,
E pocho estimasti
Fatige he contrasti
Ne l' aspero camino.

Li beni temporali
Sprezando come luto,
De li spirituali
Precuzando il fructo.
Ben ai cognociuto
Che sono inmortali,
Poichè dali mali
Cernesti fantulino.

Tua religione
Seraphica e sancta
A reformatione
Ponisti tuta quanta.
Nulo che te s' havanta
Che inspiratione
Di separatione
Dise il seraphino.

Tu fusti di peccati
  Il bon deviatore.
  De li disciplinati
  Padre e fondatore.
  Ho bon predicatore.
  Facesti tanti facti,
  Che per te son salvati
  Grandi e peccolino.

Ben vero dise come
  Hai manifestato
  Di Iesu sancto nome
  E sempre exultato.
  Tu ai extirpato
  De errori le fome.
  E d'usure a some
  Deviasti camino.

Ho Bernardino sancto.
  Ho padre glorioso,
  Questa laude in canto
  Accepta pietoso.
  E prega Iesù sposo
  Com soa madre tanto
  Che d'infernal pianto
  Non trovian confino.

Di nostra compagnia
  La soa servitude
  A lui grata sia
  E clara de virtude.

Tu sancto sì conclude
C' in questa nostra via
Di peccati ne dia
Con verbir (sic) matutino.

XXIV

In festo pentecostes dicitur.

Spirito sancto in noy descenda,
Oymè dolce consolatore;
He li nostri cori vogli ascendere (sic)
De lo suo dolce amore.

Spirito Sancto in noi vogla desendere
He consolatore de pace,
He li nostri cori aprendere
De lo vostro amore verace:
Le nostre anime vogli abrasare
De la vostra caritade,
He illuminare la nostra mente
Con radio di grando splendore.

Mandati in noi lo vostro splendore
Che noy debia illuminare:
Ascendi (sic) in noi fogo de amore,
Che sempre possiamo amare
Hor ne debi tuti consolare
He mondare de li nostri peccati:
Fane vivere in puritade
He inpire de lo vostro amore.

Fane sempre Dio amare
He servire con ogni alegreza.
Noi non possiamo ben fare.
Se voi non ne dasite fortessa.
Ho amore pieno de dolceza
Chi fai lo mondo despresiare.
Quela anima se pò alegrare
Chi è infinita de lo vostro amore.

O christiani, siate infiamati
De questo amore sì glorioso.
Questo he da Dio mandato.
Chi è tanto pretioso.
Spirito sancto glorioso.
He in lingue de foco descendere
E li toi dicipuli ascendisti (sic).
Chi lo aspetaveno con amore.

Pensati de servire lo signore,
Quanta he la divina charitade.
Sancto Petro era piscatore.
No savia letera ni cientia
He ancora tanta sapientia
He sì ho facto ancoi sì fare (sic).
Che elo no teme più la morte,
Predicando de Iesu salvatore.

XXV

In domenica prima Augusti.

Piangemo, gente, con tristeza
La morte de Dio omnipotente
Che fu venduto per niente
Da Zuda falso traditore

Tradilo Zuda, quelo malvaxe,
He per la bocha li dà lo baze.
Da l' altro lato Dio verace
Fu pigliato con tanto rumore.
Con grande rumore Cristo fu piglato
He a casa de Anna fu menato
He li si fu examinato
Se lui era predicatore.

Anna forte lo spiava
De quella lege ello predicava.
Altramente ello no parlava,
Christo lo nostro salvatore.
Uno grando Iudeo sì se levò,
Una maxelata a Christo li donò,
Dicendo: Responde tosto
Al principo che è tuo signore.

Christo rispose humelmente:
Che agio io facto, dura gente,
Che me feriti tuti per niente.
Come se fussu uno malfactore?

Anna tosto lo fece ligare
He a Chaiphas lo fece menare.
Comenseno tuti a cridare
Che ei fusse morto con dolore.

Dice Caiphas: Or me diciti
Che homo he questo che menati.
Dime de quala cosa voi lo acusati.
Che elo no me pare peccatore.
Adoncha uno Iudeo:
Questo homo è stato uno falso errore.
He dice che l' è figliolo de Dio.
He dispresia lo nostro honore.

He Chaiphas si levò e a Iesu Chisto parlò:
Deffendete, chè tu è accusato.
Responde a questo accusatore.
Christo non li fece responsa
A quela acusa fera e grosa.
Adoncha fereno grande exosia (sic);
Tuti cridano con grande furore.
Dice Chaiphas: Tu è molto duro.

Tu stai muto come muro.
Da parte de Dio te sconiuro:
Dime se tu he Christo lo salvatore.
Rispose Christo: Tu l'ai dicto
La verità, e non ay menti,
He in lo tuo parlare non ai menti,
Chè ben sono Christo lo salvatore.
He Caiphax fu corociato.

A li Iudei ave comendato
  A casa de Pilato elo sia menato.
  Incontinente Christo fu pigliato
  He per la schala elo fu menato,
  He inver la corte lo menaveno
  Onda era Pilato he li soi baroni.
  Ziascun de loro sì lo trufaveno
  . . . .

Ho vero lo befaveno,
  He su la testa li daveno,
  In lo suo bello viso li sputaveno,
  Tuti con grande furore cridando.
  Pilato con rumore odiva:
  Ali balchone ello stasiva,
  He Iesu Christo venire lo vediva
  Ligato a modo de uno latrone.

Quando Pilato vide Christo,
  Dice ali Iudei: Che homo he questo?
  Chi ello chi vene cusì tristo?
  No per che sia così chafon.
  Resposero li Iudei cridando:
  Per Galilea andava predicando,
  La nostra lege desfazando;
  De noi za no avia timore.

Pilato sì vene a pensare
  He Galilea oldete nominare,
  Che Christo li devia predicare,
  Hed è piglato a gran timore.

Dice Pilato: Menatilo via.
Chè no he de mia signoria.
Le re Herodes lo avia in baylya:
Ello sia condempnatore.

Come latrone lo menaveno,
Denanti a Herodes lo presentaveno,
He falsamente lo acusaveno
Che lui era prophetizatore.
He lo re Herodes li à parlato:
Tu è quello chi ò aspectato
He aserchato tanto avanti
Che tu fosse may nato.

XXVI

Lauda de vergine.

O madre del signore
Digna de ogni honore,
Ti chiamo per amore
Chè sei madre pia,
O Maria.

Fa non sia diviso
Di veder quel viso
Che ten el paradiso
Per soa signoria,
O Maria.

Il cielo tuto quanto
Cum ogni suo santo
Fa glorioso canto
He dolce melodia,
O Maria.

Dio padre amando.
Al figlolo honorando.
Li angeli cantando.
Ti fano cumpagnia.
O Maria.

Sola sei regina
De la corte divina:
Adorarti se inclina
Tuta la gera[r]chia.
O Maria.

Di Dio genitrice.
Guarda me infelice,
He salva questa vice.
Prego, l'anima mia,
O Maria.

Fa li mei peccati
Me sian perdonati.
He dapoi purgati
Non faza cosa ria,
O Maria.

Tuto el tempo mio
Doni a servir Dio.
Azò che trovi jo
Del paradiso la via,
O Maria.

Tu sarai laudata,
Sempre magnificata,
Da me ringratiata
Per tale cortesia,
O Maria.

XXVII

In asomptione Virginis Marie.

Ali vsstri grandi honori,
Dolce vergene Maria.
Lo dì de meso augusto
Intrasti in segnoria.

Poi intrasti in segnoria
De sì grando imperio.
Contar nò se poria
De si grando misterio.
Li angeli del paradiso
In vostra compagnia
A lo lato me posse,
Dolce dona mia.

Madona, quando voi montasti
In quélo alt[r]o reasmo,
La sancta trinitade
A voi dete le ziave.
Hor teniti, madona,
Questa alta signoria
Tuta questa alta corte
Sia in vostra signoria.

Madona, quando forno facti
Li nostri grandi honori,
Voi andasti a regnare
Con lo alto imperatore.
La luna soto li piedi,
Vestita fosti de lo sole.
A voi fu data in testa
Corona de stele relucente.

Quando in celo, madona,
Voi fusti montata,
Tuta quela alta corte
Se n' è maravegliata.
Chi he questa dona
Che tanto he honorata?
Ela me resemigla
La Vergene Maria.

Ho altissima regina
Plena de humilitade.
Pregati lo figliolo vostro
Che manda in terra pace.

Ho altissima regina,
Prega lo creatore
Che ella vogla perdonare
A tuti li peccatori.

XXVIII

In nativitate beate Marie Virginis Et per totum mensem Septembris.

Salve, regina
Supra li angeli exaltata:
A la maiestà divina
Voi siti nostra advocata.

Salve, regina,
Madre del salvatore,
O dolce medicina
Chi sana li peccatori.
Maria di gratia plena,
Rosa sei de le altre fiore:
Denanti al creatore
Voi siti nostra advocata.

Voi siti nostra advocata
A la divina maiestade.
No me lasar, vergene beata,
Morire in li peccati!

Ho fontana de gratia,
Madre de pietade,
Per la vostra humilitade
De Christo siti honorata.

Christo con tuti li sancti,
Madona, a voi venieno,
He li angeli e li arcangeli
In la soa compagnia.
Tuti venieno cantando
Con cussì dolce melodia,
Per voi Vergene, Maria,
Sopra li angeli exaltata.

Christo pieno d'ogni dolceza
Voi, madona, coronava
De sopragrande beleza:
In chated[e]ra ve asetava,
Regina de grande altessa.
Ho con quanta alegressa,
Voi fusti inchoronata!
Inchoronata fusti dal cielo.

Incoronata fu in cielo
Da Christo vostro amore.
Ho dolce madre di Dio,
Voi havesti tanto honore.
La luna soto li pedi,
Vestita de lo sole,
Corona de gran splendore
In testa a voi fu data.

Li angeli si se alegraveno
Per voi, dolce regina,
He apreso de voi tuti cantaveno
Devanti a la maiestà divina:
A voi li sancti inclina,
O stela matutina
Chi de splendor sei piena,
Da Christo illuminata.

Ho chonta imperatrice,
Devanti a voi piangemo:
Ho dolza adiutatrice
De bon core noi ve pregemo
Che sei nostra defensatrice
Che noi no periamo.
Noi peccator torniamo
A voi nostra advocata.

A chi se devemo tornare,
Se no a voi, madona?
Voi siti la nostra madre.
Voi siti la nostra guida.
Che no se debe sperare
In la vostra cortezia?
Ogni homo trova adiutorio
In voi, Vergene Maria.

Maria, de nostro conforto
Voi ve ne arecordati
He lo dolce figlolo vostro
Per li nostri peccati pregati.

Ho dolce madre conducene
Al porto donde eramo deschaciati!
Per voi siamo salvati,
Dolce nostra advochata.

XXIX

In festo defontorum.

Noi te pregemo, Jesu Christo.
Trai quele anime de penna (sic),
Chi per lo nostro amore
Volse morire sula croce.

Noi te pregemo, Iesu Christo,
Che tanto sei pietoso.
Per quele anime afflicte
Che sono in locho così penoso.
Ho dolce Christo glorioso,
Che moristi per noi salvare,
Fora de pena ne vogli traere
He in el tuo regno le mena.

Hor li perdona, creatore,
Per toa grande bontade,
Christo pieno d' ogni dolzore.
Fontana de pietade,
Tu ne ay rechatati
Del tuo sangue precioso:
Ho dolce Christo glorioso,
No ne la far più stare in penna.

Christo pieno de ogni possanza,
Figlolo de la vergene Maria,
A quele anime fagli perdonanza
Che sono in tenebria.
Ho dolce meistro, dali aiuto!
Ho dolce Christo, dio verace,
A quele anime fagli pace
He al tuo regno li li mena!

Dal cielo, Christo, voi descendisti;
Tanto dolzamente amasti:
La nostra carne voi prendisti
He così vilmente moristi.
Hor te prego humelmente:
No guardar a lì soi peccati,
Ma guardati a la vostra bontade
He sì le thraessi fora de pena.

Lauda dicitur ad beneplacidum.

Hor chi no dè servire
A sì dolce signore,
Lo qual per nostro amore
Ello volse morire?

Hor chi non dè servire
A Iesu Christo humelmente,
He con bon core obedire
A li soi commandamenti?

Chè ello te [à] aperto le porte
De lo sancto paradiso,
Quando in croce fu miso;
Per te volse morire.

Peccator, tu ay esempio
De Maria Magdalena.
Chè alo infernal tormento
Lo tuo peccato te mena.
Degno sei de ogni cosa;
Lassa lo tristo servitio.
Chi sarà lo dì de lo iuditio!
Tu non porai fugire.

Lo peccator vene a la croce,
Piangendo con dolore.
He siama ad alta voce
Lo tuo grando dolore.
No te teme, peccatore;
Va a Christo con speranza
Che el te daga perdonanza:
El no te lasserà perire.

Quale è quelo peccatore
Chi a lo core si malvaxo
Chi no torna a lo signore
He far con ello pace?
Lo creatore dio verace
Si sta sempre apareгliato
A perdonare ogni peccatore,
A quelo che si vol pentire.

Christo omnipotente.
  Quanta è la tua gran bontade!
  A ogni homo chi se penta
  Tu li perdoni lo suo peccato.
  O Christo re de pietade.
  Che moristi per noi salvare,
  Per amore de la toa madre
  Deffendene de perire.

Lauda ad beneplacidum R.

Chi christiano se siama
  Viva con gran temessa
  De la dura sententia
  Che Christo vole butare.

Ogni homo con gran temanza
  Se doveria apensare
  De la grande sententia
  Che Christo vol mandare.
  No ne poria aspectare
  Che li termini sieno passati.
  Christo sì v'à condempnati
  He da voi s'è deffiato.

Ogni homo con gran dolore
  En debia aver tormento.
  Infra la soa mente
  Si staga in pensamento

De lo grande desfaziamento
Che lo mond dè avenire.
No vole più sofrire
Christo li nostri peccati.

Quando lo creatore iusto
Verà per lo mondo a disfare,
La luna e lo sole
Troverano in oscuritade,
La terra con lo mare
Sì se verano intempestando.
Li peccatori anderano cridando
Misericordia a Dio beato.

Li peccatori dolenti
Sì se verano pentire:
L' alto Dio omnipotente
Non li vorà piú audire.
Li angeli vederano venire
Per lo aire corendo
He li peccatori citando.
Chaschaduno he condempnato.

He in cielo anderà corendo
La virgine Maria
He li apostoli piangendo
In soa compagnia.
Con sì grande dolentia
Andarono davanti a Christo,
He digandole: O dolce signore,
Che è ciò che tu voi fare?

La vergene con tuti li soi sancti
  Devanti sarano a lo suo signore,
  Piangendo fortamente
  A pedi de lo creatore.
  Parlerà con gran dolzore
  La vergene Maria:
  Ho figlolo, speranza mia,
  No sia questo peccato.

Tu sai li grandi tormenti
  Che per lor tu ai portato:
  In croce steyse he pendente,
  He lo tuo core fu passato.
  Perhò non li vogli abandonare:
  Debeli anchora aspectare.
  Figlolo mio, mi voglo pregare
  Per la vostra gran bontade.

Christo dirà a la madre
  Con la sua faza oscura:
  Madre, non vogli pregare,
  Chè l' è venuto lo tempo he l' ora
  Che ziaschadun peccatore
  In lo inferno debia andare.
  Mai non ano voluto fare
  Zo che io avia commandato.

Misericordia, Dio verace;
  Gamai non li debio andare.
  Per lor sano che io era morto
  He in la croce m' ano lasato ziodare.

Dentra lo inferno eternale
Dedia essere la soa citade,
Chè da mi ni da mio padre
Non li he mai perdonato.

A quanti sancti sono in cielo
Che lo mondo den desfare.
Santo Marcho he sancto Matheo,
Santo Lucha he sancto Zoanne.
Christo li piglerà a parlare:
Tosto fame finitura,
Che ciaschaduno peccatore
De presente sia in abizo.

A quelo forte parlare
La terra si verà aprire.
Le petre se veran a schiapare.
Non le poteran sofrire.
Li peccatori voram (sic) fugire.
Misericordia cridando a Christo.
Lo padre non cognoscerà lo figliolo,
Tanti sarano li tormenti.

Li piani he le montagne
Insiema si acosterano,
Le vile (sic) e le citade
In terra iacerano.
Li peccatori abiserano
Chè no porano fugire,
Ma voluntera voreno morire
Per non veder sì gran peccato.

XXIX

In festa sanctorum et omnibus proprium.

O vergene gloriosa.
Sempre sia laudata.
Devanti a Iesu Christo
Vogli esser nostra advocata.

Ho miser sancto Michaelo
Archangelo, voi siti bono:
Pregasti lo dolce Christo
Per tuti li peccatori.
Ho miser sancto Zohanne.
Baptista de lo signore.
Pregati lo dolce Christo
Per tuti li peccatori.

Ho miser sancto Petro benedicto.
Apostolo he bon pastore,
Pregati lo dolce Christo
Che ello sì nė perdona.
Ho miser sancto Laurentio,
Martiro pieno de amore,
Pregati lo dolce Christo
Per tuti li peccatori.

Ho miser sancto Nicholao.
Benedicto achoreore (sic).
Prega lo dolce Christo
Che helo sì ne perdone.

O dolce san Francescho,
Benedicto confessore,
Prega lo dolce Christo
Che ello sì ne perdone.

Ho miser sancto Bernardino,
Pieno de' amor divino.
Illumina la nostra mente
De quelo amor paraclito.
He sempre intercede per noi
Con quella alta regina
Che dea bona perseveranza
A quest[a] conpagnia.

Ho dolce Magdalena,
Divota de lo signore,
Lo vostro bon magistro
Sempre pregati per noi.
O sancta Chatarina,
Dolce vergene gloriosa,
Lo vostro dolce sposo
Pregati per questa compagnia.

XXX

In hebdemoda sancta dicitur.

Dona del paradiso,
Lo tuo figlolo si he preso,
Iesu Christo beato,
Come s' el fusse uno latrone.

Acorime, dona, he no demorare,
Chè l' è preso per menare.
Credo che lo voleno condempnare,
Chè come ladro è ligato.

Accore, madre de dolore,
He vederai lo gran herore.
L' è nudato el tuo amore
He duramente flagelato.

Como esser poteria
Che Christo speranza mia,
El quale mai non fece peccato,
Homo avesse pensato?

Madona, certo l' è tradito,
Chè Iuda falso l' ha venduto.
Trendta (sic) dinari ha recepito.
Ello ne ha facto grando merchato.

Secorime, ho Magdalena,
Acompagname in ele pene
Che Iesu Christo se mena,
Come fu anuntiato.

Ho figlolo, ho caro figlolo,
O figlolo, amoroso figlio,
Figlolo, chi darà consilio
Al mio core angustiato?

Ho figlolo mio, coniuncto amore,
Ho figlolo mio consolatore,
Tu sei lo coltelo del mio core.
Ma a chi sei tu menato?

Ho figlolo mio iocondo.
Che non respondi, ho figlol mio?
Perchè te ascondi
Al pecto che te à lactato?

Crucifige, crucifige:
Secondo la nostra lege.
Homo chi se fa rege
Contradice al senato.

Pregovi che me intenditi
E lo mio dolore pensati:
Forsa ve sarà mostrato
Quelo che aviti parlato.

Sia posto con li latroni,
He che siano soi compagni,
He per più derisione
De spine sia incoronato.

Vediamo s' el sarà forte
Contra questa dura morte.
Sia fora dele porte.
He Barabas sia lasato.

Ho madona, ecco la croce
Per uccidere lo nostro signore,
Iesu Christo vera luce,
De ti, vergene, he nato.

Hoymè Christo, me amore,
Hoy me Christo, mio dolore,
Tu sey el coltelo del mio core
Da Simeone prophetizato.

Ho croce, ho, che farai?
  Lo mio figlolo me torai?
  E come el puniray
  Quelo chi mai non fece peccato?

De[h], core, plena de doglia,
  Ch' el tuo figlolo or se spogla:
  La gente pare che vogla
  Che sia crucifigato.

Li à tolto el vestimento.
  Lassame avere lo vendimento.
  Come lo duro batimento
  Tuto lo insanguinava!

La crudelità è tanto accessa
  Che l' una mane he già preisa
  He in la croce destesa.
  Con uno giovo conficata.

L' altra mane or si prende
  He in la croce si destende.
  He lo dolor più se accense
  He più si he multiplicato.

Hoymè, mane virtuose,
  Che sempre furono volontariose
  De fare opere virtuose!
  In mal n' è recambiato.

Hove sono li morti resuscitati
  He li cechi illuminati
  He li leprosi ben monati (sic)
  A questo popolo così ingrato?

Tu ai li zopi redrizati
He li iufirmi sanati
He li demonij profondati.
He poi te ano condempnato!

El tuo lamento non he inteiso.
Per li pedi l' ano preiso,
E 'l corpo he tanto desteiso
Che tuto pare desnudato.

Con uno giodo sono conficati
Queli pedi santificati
Che si sono tanto affatigati
Per quelo populo tanto ingrato!

O figlolo mio, el mio disporto!
Ho philiolo tuto el mio conforto!
Figlolo mio, perchè sei morto
Senza alcuno conforto?

O figlolo mio, vera luce
Chi li peccatori conduce,
Perchè seito salito in croce
He tanto martirizato?

Meglio me averisti facto
Se lo cor me avesti trato,
In su la croce fusse rapto
Teco, amore mio beato!

Madre, per za sei venuta?
Tu mi dai mortal feria.
La toa pena m' è cresuta
Più che [lo] mio cruciato.

Iohane, mio dilecto fratre,
A ti ricomando la mia madre.
Habiene cura e pietade.
Chè ella à lo core amaricato.

Haymè, Christo, mia vita,
Haymì chè la anima te n'è usita!
La toa pena infinita
Me à lo core mortificato.

Haymè, luce risplendente!
Oymè, sole relucente!
Oymè, figlolo stralucente!
Come te vedo obscurato!

Ho figlolo mio bianco he vermeglo!
Figlolo mio senza semeglio!
Figlolo mio, a chi me piglo?
Figlolo in la croce consumato!

Lo volto bello he piacente
Che alegravi la mia mente,
Oymè lassa mi dolenta,
Come ti vedo diffigurato!

Ho Iohanne, mio figlolo novelo,
Morto el tuo fratelo,
Ferita sono de quelo coltelo
Chi me fu prophetizato.

La luce vera si he partita,
Chè l'è morto colui chi he vita.
Per lui la morte he finita,
He lo inferno spoliato.

Ho hamore inextimabile!
O amore inconparabile!
Con lo sangue inpreciabile
Tu ai lo homo recomprato.

Ho alta bontà de Dio,
Tu non perdoni al figlolo mio,
Per salvar lo homo reo
De lo quale pare inamorato.

Ho figlolo mio he Dio,
Per fare con lo homo pace
In su la croce morto iace
He de lanza vulnerato.

In me voi per Spirito Sancto
Da mi nacque con gran canto.
Hora mi lassa con grande pianto,
Con lo core tuto impiagato.

Hora piangete, gente dura.
Meco pianga ogni gente dura.
Negro he lo sole, he la luna oscura,
He tuto lo mondo he tenebroso.

Le petre mostrano grande fixura,
Li monumenti apertura.
Lo homo misero non se cura
De lo mio figlol maltractato.

O mondo cecho e ingrato,
Tu me ai lo mio figlolo furato!
Con grande torto l'ai cruciato
Colui che mai non fece peccato.

Sempre te à illuminato,
   Vera doctrina te à mostrato,
   De grandi exempli te à hornato,
   A vita eterna te à invitato.

Tu ai li inviti renonciati,
   Lo exempio refudato,
   Lo conseglio ai despresiato,
   He lo ameistramento calumpniato.

He questo no te bastò,
   Ma tanto sei indurato
   He de malitia incitato,
   Che figliol he madre ai crucifigato.

Hor pianze, core indurato,
   He lassa lo peccato
   He prega lo creatore
   Ch' el ti voglia perdonare.

XXXI

Ista lauda dicitur ad beneplacidum.

Pietosa Magdalena,
   De li peccatori sei madre,
   Davanti da Dio padre
   Voi date sì gran splendore.

Magdalena pietosa,
   Che de virtute sei plena,
   Voi sei sì gloriosa;
   He in celo con la regina

Tuti li angeli se inclinaveno
Per farve reverentia.
Christo ve à dato quela posanza
De secorere ali peccatori.

Gloriosa Magdalena sancta,
Che in bona hora nascisti
Voi avesti gram possanza
Che li demonii vincisti!
Grande victoria havesti
Contra li nostri peccati!
Da Dio spirito beato.
Pregati per noi peccatori.

Li vostri grandi peccati
Voi li piangisti cusì forte,
A Christo li en fece pietade,
He sì ve à scampata de la morte,
E sì v' à aperte le porte
De quela gloria heternale,
Unda voi sei facta ansì lucente
Devanti lo creatore.

Quando Christo voi trovasti,
Molto tosto lo cognocesti,
He lo mondo abandonasti
E apreso de lui andasti.
Granda vergogna havesti
De li vostri grandi peccati,
He con grandi pianti he humilitade
Piangesti apreso del Signore.

Lo core v'è stato aperto
Per la vostra pacientia.
Chè voi aveste in lo deserto
A fare sì dura astinentia.
A voi fu facta la despensa
De li angeli beati,
Che sempre mai v' ano acompagnati
Con canti de gran dolzore.

Sì fortemente lo amasti
Iesu Christo beato,
Che mai no lo habandonasti
Quando lo visti pigliare.
Voi lo visti giovare
Su quela dura croce,
Piangendo in alta voce
Hoy piena de gran dolore.

XXXII

Lauda ad beneplacidum R.

Madona sancta Maria,
Madre sei de lo salvatore:
Fa pregera a Iesu Christo
Che ello habia marcì de noy.

O Regina pretiosa.
Madre de Dio pietosa,
La vostra mente fu disposta
A domandare a Dio perdono.

Iesu Christo Dio verace,
Per tutò lo mondo mandasti pace:
In questa terra he in tute l' altre
Pace he consolatione.

Iesù Christo, padre nostro,
Susa la croce fusti posto.
Voi li fusti vivo he morto
Per salvare li peccatori.
Peccatori, facti penitentia.
Farai con grande abstinentia
Chè ne lo dì de la sententia
Christo abia marcì de noi.

Peccatore, va trovare
He li toi peccati confessare
Azò che non sei iudicato
A quelo infernal dolore.
Car tu misero peccatore,
No ti porai apiatare
Da quelo iudice cusì iusto,
Che no sei condempnato.

XXXIII

Lauda ad beneplacidum R.

Signore, per Dio pianzemo
He faciemo conpagnia.
Ala croce noi anderemo
He pianzeremo con Maria.

Hor odi de la dolenta,
A chi he morto lo figlolo:
Come dolorosamente
L' amo morto con gran dolore!
Chi domanda che io sia,
Digle che sono Maria.
He son quela dolorosa
Chi va cerchando lo mio figlolo.

He sono stata tuta robata,
Chè io ne avea sollo quelo solo (sic).
Li Iudei me l' ano priso
He a Pilato lo ano menato.
Oymè trista in questa via!
Ben more la dolenta Maria.
Or andati a veder, madona mia,
Lo vostro figlolo chi he ligato.

Streto molto [h]a una colona.
Hesi l' ano flagelato,
Che nessuno homo no avia pietade.
Oymè lassa in questa via!
Ma cridaveno che sia crucifigato.
Ben morirò, lassa tapina!
Madona, no lo posso aiutare.
Chè il ano già condempnato.

Helli no fano se no cridare:
Che ello sia crucifigato!
La croce ano aparegiata,
He sì voleno farla portare.

Chi me aiuterà in questa via?
Ben morà la trista Maria.
O corona de spine,
Che ponsi lo mio figlolo!

He io sono tuta bagnata
De lo sangue de lo mio figlolo.
De mi trista chi l' ò portato
No te n' à preiso pietade?
Hoimè lassa in questa via!
Ben morà la trista Maria.
La sua carne he tuta afflicta
He piena di gran tormento.

Grande pena ha portato
Per salvare li peccatori,
He spudato li ano in el suo bel viso,
Facto li ano grande dishonore!
Oymè trista in questa via,
Ben morò trista Maria!
Oymè, dolce mie sorele,
Dizime che voliti che io faza.

Io oldo tale novele,
Tuto lo mio core he strazato,
Chè el mio figlolo he stato preiso,
He su la croce lo ano metuto
In mezo de doi latroni.
Tuto nudo lo ano despoliato,
Ferito lo ano de una lanza.
A la croce de lo mio figlolo!

Hoymè, che grande pene!
  Lo suo spirito se n'è andato.
  Vestita s'è de negro
  Ancoy la sua trista madre,
  Che remane orphana de lo suo figlolo.
  No ha chi la debia consolare
  In le grande pene che ella romane
  La dolorosa de Maria!

XXXIV

Lauda ad beneplacidum R.

Quando io guardo lo mio signore
  Che pende piagato su la croce.
  Ben debio piangere con dolore
  He lassare ogni peccato.

Quando io guardo su la croce
  Lo dolce figlolo de Dio padre
  Chi he morto a tanto dishonore
  Per noi peccatori salvare.
  Ben debio piangere he lacrimare.
  Pensando che l'è tanto offeiso.
  In croce pende he dexteiso.
  Per mio amore tuto impiagato.

Io sguardo la testa che Christo inclina
  A li peccatori con gran pietade.
  Che fu incoronata de spine
  Con granda crudelitade.

Hoymè, dure maselate (sic)
Receve lo re del paradiso!
Spudato li fu in lo suo bel viso;
Per nostro amore fu inbindato.

He poi apresso metuto su la croce
Christo fontana de pietade.
Io vedo le sue mane presiose
Con grosi sciodi tute squarzate
Io vedo le brace sì stirate.
Chi stano aperte a lo peccatore.
Christo ne mostra tanto de amore.
Or chi dè essere più indurato?

Io remiro lo sancto lato
Del mio dolce sa[l]vatore.
Io lo vedo tanto strazato.
Fine a lo core pieno de dol[z]ore.
Ben posso piangere con dolore
He rompere lo mio core duro,
Pensando in quelo sangue puro
Che li è usito de lo costato.

Io guardo le ganbe de lo signore
He li soy pedi sì tormentati,
Chi a servir li peccatori
Sempre sono stati aparegiati.
Lo bon Iesu chi ne à salvato
In lo suo amore sì ne conforte;
In lo iorno de la morte
Ne conduca in lo suo regno beato.

XXXV

Lauda ad beneplacinum.

Voi chi amè Iesu de amore,
Veniti a piangere la passione.

Ogni homo pianza devotamente
La morte de Christo omnipotente
Chi fu venduto per niente
Da Iuda falzo traditore.

Con gran rumore Christo fu preiso.
A casa de Anna fu menato
He si fu ben examinato
Se Cristo era predicatore.

He Anna Christo forte spiava
De quala lege ello predicava.
Adonca Iesu niente parlava,
Se lo menazeveno con gran dolore.

He uno Iudeo si s' è levato.
Un gran colpo a Christo à dato:
Respondi tosto a la anbasciata
De lo principe che he tuo signore.

Christo rispose dolzamente:
Ho, che io ò facto, dura gente?
Voi me feriti tuti per niente.
Come se io fusse un gran latrone.

Adundcha (sic), rispose uno gran Iudeo,
Questo homo he stato falzo he reo.
El se fa appelare figlolo de Dio
He despresia li nostri honori.

He Caiphax 'suso s' è levato,
A Iesu Christo ello à parlato:
Deffenditi, chè tu sei acusato;
Respondi a questo acusatore.

He Iesu Christo non li fi (sic) resposta
A quela acusa fera he grosa.
Adoncha feceno tuti gran rumore:
Hor tosto mora lo traditore.

Incontinente Christo fu pigliato;
Su per la scalia lo butaveno,
Inverso de la croce lo menaveno,
Unda hera Pilato he li soi baroni.

He ciaschaduno de loro lo bephaveno,
Sopra la testa a Christo daveno,
He in lo suo bello viso lo sputaveno,
Tuti cridando con gran furore.

XXXVI

Lauda ad beneplacidum.

Madre de Dio nostro signore,
Pregati lo vostro figlolo con dolce amore,
Chi he lo iusto redentore,
Chi abia marcij de li peccatori.

Vergene Maria intercedente,
Del celo e de la terra sey relucente;
Madre de Dio omnipotente
Advocata sei de li peccatori.

Chi vol servir a la virgine Maria
Prenda la capa con la disciplina.
He la croce sia nostra bandera
Per andare a la salvatione.

Ho peccatori, hor fati penitentia,
He fatila bene he volontiera,
Hela servissa tuta via
Per amore de Dio nostro signore.

O misera carne tapinella,
Oldi ti chi te voi fare cosi bella:
Tu mora[i] he sarai posta in terra;
Li vermi saran toi compagnoni.

La toa anima anderà [h]a perditione,
A quela gran tenebria.
Hor lassa stare quela via
He cercha la salvatione.

Chi vol pur servir a Iesu Christo
Renda la uzura he lo mal acquisto,
He fassa lo suo arte iusto,
Se de Dio vorà avere salvatione.

XXXVII

In festa Sancti Iosephi.

Al glorioso sancto
Tuti salutiamo
Per chi el seco ramo
Di fiore si fu spanto.

Beato chi sponsasti
La virgine Maria,
Con modi sempre casti
Facendo compagnia.
La benigna e pia
Madre del salvatore
Ricevete honore
Per te da ogni canto.

Tu fosti dil ver Christo
Bon padre putativo.
El tuo cor fu tristo
E più admirativo
Che quel figlol divo
Dovesse sir trovato
De verginità nato
Senza alcuno stanto.

El tuo dubitare
La mente m' à saldata
Che virgine pregnare
Vi fusse ritrovata.
A te fu revelata
La verità del tuto
Ch' egli à conceputo
Sol per Spirito Sancto.

Fugasti in Egipto
Il dolce mamolino,
Chè non fusse tradito
A Herode meschino.

La madre per camino
Andava con spavento,
E tu non heri lento
Confortarla alquanto.

E quando lo perdesti,
Andavi suspirando,
Con li vostri cor mesti
Per tuto ricercando.
Trovato disputando
Nel tempio com periti,
Se ben fusti smariti,
Cessò il vostro pianto.

Avesti il paradiso
Ne la vita presente,
E non fusti diviso
Del sole relucente,
Iesu omnipotente,
Singular dignitade,
Per soa gran bontade
Ti à donato tanto.

Adeso glorioso
Tra gloriosi sey;
Tuto illuminato,
Sai quel che vorey:
Che li peccati mey
Tuti sian remisi,
Li qual aver comisi
Contra Dio m' havanto.

Tuto il tempo mio
Viva da Christiano,
Non offenda più Dio,
Nè il spenda invano,
Cognoscha lo ingano
Che mi fa lo antiquo
Falace inimico
E fugirò soguanto (sic). Amen.

XXXVIII

Septem gaudia spiritualia beate Marie.

Gaude flore virginali,
Honorque speciali
Transcendens splendiferum.

Angelorum principatum
Et sanctorum decoratum
Dignitate numerum.

Gaude, sponsa chara dei,
Nam ut clara lux diei
Solis datur lumine,

Sic tu facis orbem vere
Tue facis resplendere
Vere lucis plenitudine.

Gaude, splendens vas virtutum,
Cuius parens est ad lutum
Tota celi curia.

Te benignam et felicem
  Iesu dignam gentricem
  Venerans in gloria.

Gaude nexu volontatis
  Et anplexu caritatis
  Zoncta sis altissimo.

Et ad votum consequaris
  Quidcquid, virgo, postularis
  A Iesu dulcissimo.

Gaude, mater miserorum,
  Quia pater seculorum (sic)
  Dabit te colentibus.

Congruentem hic mercedem,
  O felicem policedem,
  Regnis in celestibus.

Gaude, virgo mater Christi,
  Tu que sola meruisti,
  O virgo purissima,

Esse tante dignitatis
  Ut sis sancte trinitatis
  Sessione proxima.

Gaude, virgo mater pura,
  Certa mens et secura,
  Quod he septem gaudia (sic).

Non sessabunt (sic) nec decrescent,
  Sed durabunt et florescent
  Per eterna secula (sic).

O sponsa dei electa,
Esto nobis via recta
Ad eterna gaudia,
Ubi pax et gloria,
Tu nos semper ave pia,
Dulcis, exaudi, Maria.

XXXIX

In festo nativitatis et resurexione domini nostri Iesu Cristi.

Resonemus laudibus
Et iocondis vocibus,
Eo quod fidelibus
Aparuit quem genuit Maria.
Deus fecit omnia,
Cellum (sic), terram, maria,
Conctaque nasentia,
Aparuit quem genuit Maria.
Dens fecit hominem
Ad sua immaginem
Et similitudinem.
Aparuit quam genuit Maria.
Ergo nostra conctio
In cordis et organo
Benedicamus Domino.
Aparuit quam genuit Maria.

Ergo conctis placitas
Pariterque deitas,
Deo dicamus gratia.
Aparuit quem genuit Maria.

Verbum caro factum est,
Qui pro nobis passus est:
In presepe natus est.
Aparuit quem genuit Maria. Amen.

XL

Lauda in festo corporis Cristi et ubi est ostia sancta seeu corpus Christi.

Noi te pregemo (sic), cibo d'amore
Che tuti questi ai saciato,
Cum quel dolce e vero liquore;
Del proprio sangue ne ai lavato.

Noi te pregamo, cibo verace
Da ciel in terra per noi mandato,
Per voler haver la pace
De Dio padre scoroziato.
Venendo nel ventre di Maria
Per humana carne havere,
Aperisti la vera via
A chi te giama (sic) cum amore.

Tu sei vero corpo di Cristo
Qual fu misso su la croce
He chi fecesti tanto acquisto
Contro lo demonio actroce;

Poi aperisti quelle porte
De li sancti padri beati,
Quali ereno condamnati
A quella pena e dolore.

O vero cibo, o vero corpo,
O vero iusto salvatore,
Receve questo popul devoto,
Poi che volesti per nostro amore
Morir in croce per noi salvare,
Che tuti eremo incadenati
Nelo abisso per il pecato
Di Adam, Eva e suo erore.

O sancta ostia salutare,
O vero lume di tuto el mondo,
Prego non vogli risguardare
Al peccato tanto inmondo.
Ma tanta gratia mi vogli dare
Che receverti posiamo
Cum speranza e ferma fedde,
Como in questo si richiedde.

Non risguardar, o Iesu Christo,
A li nostri grandi errori,
Perchè in questo mondo tristo
Siamo tuti pecatori.
Però perdono te iamamo
Da bon core in compagnia
A ciò mi mostri la drita via
E 'l paradisso possiam aquistare.

O fradelli, cum speranza
Honorati questo tesoro.
Abiamo in lui fidanza,
Che mi sarà grande restoro.
A li apostoli in quella cena,
Volendo fare testamento.
Cum suave e dolce lena
Hoc est corpus a compimento.

O cristian, cum intendimento
Drizati el core e la mente
A questo sancto sacramento
Mandato da Dio omnipotente.
De sua bocha lui à dito:
Chi receve cum puro core.
A la morte sarà expedito
A la gloria del paradisso. Amen.

Preghiere in latino di altra calligrafia; poi: « Finito lo officio, al loco de la pregera e de la salutatione de la croce, se dica el verbum caro seguente; pur li sia el Corpus Domini ».

XLI

Verbum caro factum est De Virgine Maria.

Verbum caro, dolce Maria,
In altare dico osana,
Dolce Iesu mio signore,
De Virgine Maria.

Verbum caro, pane santo.
Sacramento dolce tanto,
Iesu nostro, car amore
De virgine Maria.

Verbum caro, sangue degno,
Per noi sparso su nel legno
Per salvar noi peccatori,
De Virgine Maria.

Verbum caro gloriosso,
Sacro sangue preciosso,
Io te adoro con furore,
Dela Virgine Maria.

Verbum caro incarnato,
In altare consacrato,
Iesu avanti el pecatore,
De Virgine Maria.

Verbum caro fu ligato
Et ad Anna fu menato
He percosso cum furore,
Cum la Virgine Maria.

Verbum caro, Dio vero,
Tuto el visso fato nero.
He fu beato quel fiore
De la Virgine Maria.

Verbum caro fu velato,
Fu de spine incororonato
Sol per più gran disonore.
Cum la Virgine Maria.

Verbum caro da Pilato
A la croce condemnato
Como fosse robatore
Per la Virgine Maria.

Verbum caro Iesu Cristo,
Per noi in croce fosti misso
He morto cum gran dolore
De Virgine Maria.

Verbum caro gustò fele
He acceto sì crudele,
E sentì cotal sapore,
De Virgine Maria.

Verbum caro ver Iohanni
Ricomandò cum affani
Sua madre cum amore,
La Virgine Maria.

Verbum caro nel costato
De una lanza trapasato
He li passò dentra al core,
Cum la Virgine Maria.

Verbum caro, mio conforto,
Per noi miseri fosti morto,
Sol per nostro grande erore,
De Virgine Maria.

Verbum caro, corpo degno,
Fu levato giù del legno
Cum pianti e dolore
De Virgine Maria.

Verbum caro, lume grato
Da lo eterno illuminato,
Lume de ogni splendore
De Virgine Maria.

Verbum caro, pane divo,
Lume santo, lume vivo,
Fa che arda del tuo amore
De Virgine Maria.
Deo gratias.

XLII

Lauda Sancti Anthoni.

O Santo Anthonio gloriosso,
Tuti a voi se ritornemo;
Si como vostri devoti,
Di bon cor vi pregemo.

O Sancto Anthonio gloriosso,
Patriarcha dignitosso,
Tuto el vostro aveti dato
Per servir alo signore.
A modo d'un pelegrino,
He non de un gran barone,
In lo eremitagio sei intrato
Cum gran divotione.

Li demoni infirnalli
Te volleveno amazare.
E de la tua divotione
Te voleveno discatiare.
Il nome de Iesu benedeto
Nel cor tuo avevi scrito
He di Maria virgine benedeta.
Chi t' à defesso in questa vitta.

Signor unda ere tu andato,
Che non m'ai adiutato
Quando la bestia infernalle
Mi volleva devorare?
O Anthonio beato.
Mai te ò volsuto abandonare.
Ma per tuto lo universo
Te farò io nominare.

O Anthonio, del Signore
Bun (sic) amico e gran barone,
In paradiso santo sei
Cum Cristo salvatore.
Or pregati, sel vi piace,
Per questa compagnia
La dolce vergene Maria
Che sempre sia in nostro adiuto.

Laus Deo

PARTE II

ALCUNE LAUDI DI BRA

I

Alla Croce [1]

Ave, superna et gloriosa croce.
Ave, del paradiso o sancto legno,
Ave, de hogni honore et laude degno.
Ave te dica ogni creata voce.
(Arbor[e] decoro et nobile pegno,
Ave, socorso de' mortal veloce).
Tu fusti già a rei pena exosa:
Hor facta sei a regi vero honore.

Vexillo sei, per cui va con valore
Nostra milicia a la patria joiosa:
Bello stendardo, in cui salvi ne vano
Per Iesu Christo nostro bon signore.

---

[1]) A conferma di quanto abbiamo detto nella prefazione, questa lauda di Bra è rifatta in ottave. Sopprimendo i versi 5-6, 19 e 24, abbiamo di nuovo press' a poco il testo primitivo in quartine.

Ci hai liberati dal grando furore
Di quelli rei, che a lo inferno stano.
Tu sei nostra lucerna iluminosa,
La nostra guida et lo securo porto.

Tu sei la nostra speranza et bon conforto
In questa hora tuta lacrimosa.
(Receve, croce, nostro humil saluto)
Poi che a Maria più no se po dare
Sorgere te piaza el tuo aiuto
Et fa che con el cor possiam gustare
Quel tuo suave et pretioso fructo
(Et quel che in te fu morto lacrimare).

II

Alla Croce. (1)

O santissima croce gloriosa,
Sopra la quale Christo fu inchiodato
Et di morte sì acerba et si penosa
Fu per noi peccatori tormentato,
Con la presentia tua dolce et pietosa
Defendici da ogni mortal peccato.
Almo, sacrato et virtuoso legno
Sii a noi contra Satan forte sostegno.

---

(1) Rifacimento moderno anche questa (secolo XVII).

Aiutaci, Giesù, nostro signoro
Et con quel tuo gentil, sacrato e pio
Petto, col qual perdoni al peccatore,
Manda della tua gratia al buon desio
D' ogni uom, che chiede te per salvatore
Et chiede te per suo clemente Dio.
Et miserere di quell' alme sante
Che in purgatorio senton pene tante.

III

Cantrasto fra un vivo e uñ morto. (1)

Quando te allegri, o homo di granda altura
Qua vieni, et pone mente a la sepoltura.

Et pone mente alo tuo contemplare
Et pensa bene a che tu debi tornare.
In questo modo che tu ne vedi stare.
Mi triste passo (?) in la fossa oscura.

Io sento uno homo di questa vita passato.
Quando era al mondo, mantenea grando stato.
Aura a lo inferno mi trovo ligato.
L' anima trista dì e note sta in calura

(1) Cfr. parte I, n. 21.

Fratello mio, se tu me voi parlare,
Et bono exemplo da me tu voi pigliare
Da me non ti temere e non te spaventare,
Però che paro così orribil[e] figura.

Or mi responde, o homo sepellito,
Che di questo mondo sì tosto sei partito:
Unda sono le robe di che andavi vestito?
Aura mai te vedo in tanta bruttura.

Fratello mio, per Dio non me beffare,
Chè da la morte nessuno pò scampare.
Quando li mei parenti me fecero spoliare,
De uno triste linzolo me fecer vestitura.

Nuda hai la testa cusì pentenata?
Spezo ti portavi capuzo di scarlata.
Con che sei tu raso, chè l' ai cusì pelata?
Che el no meti altra pentenatura?

Di questo capo, che avia così biondo
Cadde la carne e li capegli intorno,
No me la pensava quando io era al mondo,
Quando io portava garlande per vantura.

Unda sono li ogy cui inamorati?
Per che forza di loco stati sono cavati?
Credo che li vermi te li hano mangiati.
Et de le tove oregle ne hano habuto pastura.

Li ogy con li quali vagizava guardando
Le done, et peccava, mi son cavati, et bando
Io porto tal, che, sempre cridando,
L' anima trista dì et note sta in calura.

Or strenzi li labri per li denti coprire.
El pare, quando te guardo, tu mi vogli schernire .
Per pagura di te me ne voglio partire.
Tanto me pari orribile figura.

No strenzo li labri perchè non li agio.
Asai mi peisa de questo mio darmagio;
Ma se tu pensi a esto durò passagio
A tuoi frategli non preesterai a uxura.

IV

Preghiera alla Vergine Maria.

Chi vole servire a Iesù Christo
Rejetti la uxura el male aquisto.
Et faccia la suva (!) arte justa,
S' el vole avere salvatione.

Chi vole servir la Virgine Maria,
Prenda la capa et la disciplina,
Et la serva tuttavia
Per amore de Dio nostro segnore.

Misera carne tabinella (!),
Che volevi essere così bella,
Morerai et sarai missa in terra
Et li vermi sarano toy compagni.

O pecatori, fasiti penitentia,
Fasitila bene et cum voluntezza.
Cum capa et disciplina sia badezza
Che ne mena a la salvatione.

Madre di Dio nostro segnore,
Prestati che tuo fiollo, dolce amore,
Quelo justo redentore,
Habia marcy de li pecatori.

Virgine Maria intercedente
Del celo et de la terra stella relucente.
Madre de Dio onnipotente
Advocata sei de li pecatori.

V

Lamento di Maria Santissima dinanzi a Gesù Cristo, morto in croce. [1]

Done e segnori,
Con lo core piangete.
Guardate Maria,
Se la debe esser dolenta.

---

[1] Cfr. parte I. n. 12.

Or me guardati
  Che grando deporto!
Oimè tapina,
  Che dolore io porto!
El mio figlolo
  Denanzi me sta morto,
Et su la croce
  Lo vedo star pendente.

In tuto lo mondo
  No s' è poduto trovare
Chi col mio figlolo
  Habia voluto andare.
Oimè tapina,
  Che debio zamai fare?
Figlolo e padre
  De me son perdente.

Et loi cz' è mio padre
  Et mio dolce aiuto:
Per noi salvare
  Dal celo c' è venuto.
Oi lassa mi trista,
  Che tosto ve ho perduto!
Ora ben è ferito
  Lo cor de la dolenta.

Avisati, segnori,
  Se debio esser afflita,
Chè vedo su la croce
  Morta la mia vita

E in lo suo costato
   Vedo una tal ferita
Che ha ferito
   Lo cor de la dolenta.

Voi altre done
   Che figloli avete portato,
Guardati s' el mio core
   Pò più esser squarzato.
Li vostri ve son rimasi,
   Et lo mio m' è sta levato.
Et abandonata sono
   Da zaschaduna gente.

Guardati, sorelle,
   Che debe far Maria.
Guardati lo mio core
   Che la lanza feria.
Lo angelo mi disse
   Che regina esser dovria.
Aura son piü tapina
   Che persona vivente.

VI

Sulla passione di Gesù Cristo. [1]

Pianzemo con tristeza, gente,
La morte de Dio onnipotente.
Che fu venduto per niente
Da Iuda falso et traditore.

Tradilo Iuda, quel malvaso.
Per la bocca dando baso.
Iesù Christo. segnore veraso.
Ch' el era nostro redentore.

Et tosto Christo fu ligato.
A casa de Anna fu menato.
Et lì fu examinato
Se lui era predicatore.

Anna forte lo spiava
De qual leze el predicava
Christo allora li risponde
Che palese el parlava.

Allora uno zudeo alza la mano :
Ferì Christo per gran unta,
Poi li disse : O gran villano,
Cusì risponde (!) al tuo signore ?

---

(1) Cfr. Parte I. nn. 23 e 34.

Christo respose humilmente:
Che agio fato, o cruda gente?
Voi me ferite pur per niente
Come se fusse (!) un malfattore.

Anna allora el fè ligare,
Poi da Caiphas el fè menare.
Cridaven tuti al più cridare
Che fusse morto cum dolore.

Disse Caiphas: Or me parlate:
Che homo è questo che menate?
Disitime di che lo accusate,
Chè el no mi pare malfattore.

Allora respose uno zudeo:
Ascolta un poco, segnor mio.
Questo se fa figlol de Dio
Et disprezza nostro honore.

Ma Christo abasando la cera
Non responde a la accusa fera.
Et allora tuti in una schera
Cridavano insema con furore.

Disse Caiphas: Tu sei duro.
Tu non parli più che un muro.
Da parte de Dio te sconzuro:
Dime se sei Christo salvatore.

Respose Christo: Tu l' hai dito,
Et in veritate non ai mentito:
Tu al tuo parlare non ai fallito,
Che io sono Christo salvatore.

Caiphas allora scorezato
A li Iudei à comandato
Da Pillato ch' el sia menato
El quale è condemnatore.

Dito questo, incontinente
Christo Iesu omnipotentę
Fune menato malamente
In nel (!!) palazzo di Pillato.

Ogniuno de loro lo beffava,
Et su la testa li donava.
Et in nel (!!) viso li sputava.
Cridando tuti con furore.

Pillato, odendo tal tenebria,
Ali barconi (!) se fasia
È Iesù Christo che venia
Ligato a modo de latrone.

Quando Pillato vide Christo
Disa a Iudei: Che homo he quisto?
Che fece mai che sia sì tristo
Da voi menato da latrone?

Respondon li Iudei tuti cridando:
Per Galilea va predicando;
La vostra fede va beffando,
Non ha de noi alcun timore.

Pillato se prese a pensare
Che Galilea udi nominare,
Che Christo andava a predicare,
Et de pigliarlo à gran timore.

Dice a Iudei: Menatel via
Che non è de mia signoria.
Herodes lo havrà in baglia.
Per lui sia tal condemnatore.

Ihesus ancora fu menato,
Devanti Herodes presentato
Et falsamente acusato
Che era profetizatore.

Lo re Herodes li ha parlato:
Sei quello che è tanto cercato
Avanti che tu fossi nato;
Et tu me renderai rasone.

INDICE


UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 02 009 4